

**Vangelo
in periferia**della comunità
di sant'Egidioa cura di M. Marazziti
Morcelliana, 1987

Negli anni '60 e '70 la periferia è stata la punta che hanno tentato di doppiare in tanti nella Chiesa: chi per provocare una scelta di campo, chi per coprire con qualche gesto simbolico con i poveri la propria incapacità di rinunciare a essere ricchi. Nella corsa alla periferia, romana nella fattispecie, si è cimentata con altre la comunità di S. Egidio. Nata per rispondere a esigenze generazionali e culturali, al motto de "i poveri al centro della Chiesa", la comunità che prende nome da una chiesa di Trastevere ha trovato un suo modo di essere "in ascolto e a servizio". Determinante è stata l'acquisizione che il Vangelo è notizia che fa bene sempre, anche prima che siano tolti i condizionamenti che disarmano dal rischiare la sequela del Signore. Il libro, alla seconda edizione, raccoglie quattordici riflessioni, su altrettanti brani di vangelo, maturate dal '77 all'83, quasi verbali di ascolto e di attualizzazione di una Parola che non è mai aggirata con concetti di altri codici né scavata con mezzi dotti.

**Memorie**di S. Giovanni Bosco
Elle Di Ci, 1987

Ecco un libro di don Bosco, per l'anno centenario della morte. Un libro inizialmente destinato ai Salesiani e precluso a un pubblico diverso. Gli avvenimenti hanno forzato i propositi e così, per la penna facile di Teresio Bosco, si possono leggere nell'italiano di oggi le memorie quarantennali (1815 - 1855) del santo astigiano. Una collezione di fatti piacevoli, perché, nello stile dell'uomo, bisogna educare divertendo e divertire formando.

Salmi per la vitadi Ignacio Larrañaga
Edizioni Messaggero
Padova, 1987

Si sprecano le definizioni date a quel canzoniere di liriche religiose che è il salterio. Nella Bibbia i salmi sono un capitolo che attraversa tanta parte della storia ebraica, elevando a valore universale di giudizio o di benedizione le vicende di re impulsivi e di pellegrini devoti, di profughi inseguiti e di vendicatori prepotenti. Convogliati nella grande corrente di canto corale della tradizione ebraica, i salmi sono diventati materiale di preghiera cristiana, note ispirate e prestate da Dio su cui si accordano i cuori dei credenti che vogliono mantenere stretta l'alleanza con il loro Dio.

Non sfugge al cristiano l'ammonimento antico che celebrare le lodi di Dio è cosa temeraria, ma dal pericolo è difeso dalla sapiente pedagogia della Chiesa che con la Liturgia delle ore ha imposto come norma per tutte le preghiere una preghiera costruita da Dio per vivacizzare il cuore ed educarlo a rallegrarsi che Dio sia Dio. Ignacio Larrañaga, gesuita spagnolo, da lungo tempo in esperienza in America Latina, intende con questo libro non solo allargare la scia di luminosità dei salmi, ma soprattutto aiutare i singoli e i gruppi che pregano secondo la Liturgia delle ore.

**E' arrivato un
brigante**di Roberta Grazzani
Vita e Pensiero, 1987

"Giovani Amici" è una bella rivista dell'Università Cattolica per bambini e bambine ed è diretta da Roberta Grazzani che è pure inventrice delle favole e racconti presenti in ogni fascicolo

mensile. Nel libro ne sono state raccolte nove, la prima delle quali dà anche il titolo all'insieme. Competenza pedagogica, dosaggio intelligente delle componenti fantastiche e di realtà, padronanza di una lingua adeguata all'infanzia ma non indulgente alla pigrizia sintattica e lessicale rendono attrezzata l'autrice a lanciare "messaggi buoni" di amicizia e solidarietà, normalmente veicolati con punte di umorismo garbato e sottile. Le illustrazioni originali e efficaci reggono bene il passo alla narrazione, agile e pulita come lo sono le parti che i personaggi, uomini o animali, interpretano.

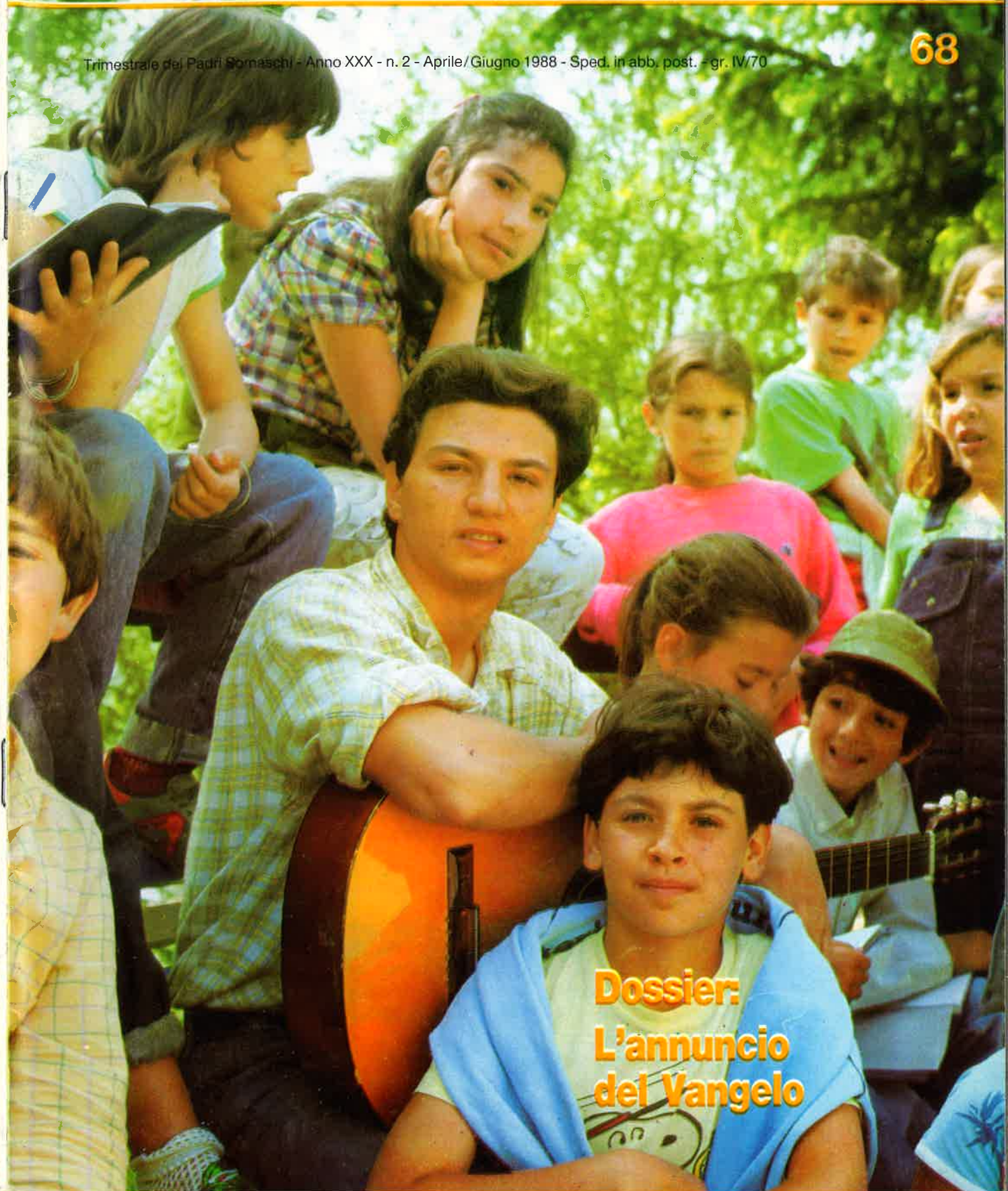
**La divisa da Balilla**di Guglielmo Zucconi
Ed. Paoline, 1987

I libri, come i film, che interessano tutti valgono per nessuno, se annegano nella banalità. Ma "per tutti" è un elogio se le vicende e i significati che le reggono aiutano i lettori d'ogni età a depurare sentimenti puliti incrostati, a ridare profilo a momenti emblematici della vita, a cogliere provvidenziali rimandi tra una fase e l'altra dell'esistenza. Che Guglielmo Zucconi, immigrato d'amore a Milano dalla nativa Emilia, sappia stare in comunicazione con tutti è scritto nella sua cartella di lavoro: una inguaribile malattia a rilanciare periodici in ribasso, siano essi politici o di varietà o per bambini, a rimettere in pista quotidiani appiattiti, a inserirsi nelle preferenze di ragazzi delle medie con narrazioni avvincenti, a provocare gli adulti chiarendo e ironizzando con saggi e romanzi, ragionando e testimoniando con inchieste televisive e raccolte di voti elettorali. Anche queste ventun scene di vita sono affollate di personaggi di tutte le stagioni: di ieri e di oggi, preferibilmente del mondo che suda. Li ha incontrati l'autore nel suo girovagare professionale e nella sua marcia dalla fanciullezza, con la divisa da balilla, negata dal padre e guadagnata con un bel tema "di regime", alla maturità gonfia di memorie tese a un filo di misericordia.

VITA SOMASCA

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXX - n. 2 - Aprile/Giugno 1988 - Sped. in abb. post. - gr. IV/70

68

**Dossier:
L'annuncio
del Vangelo**

SOLLECITUDINE

PRIMAPAGINA

- 1 Sollecitudine
- 2 Esce papà Girolamo (Giovanni Giglozzi)

DOSSIER

- 3 L'annuncio del Vangelo
- 4 Dicepoli testimoni educatori (intervista a mons. Cesare Nosiglia a cura di Mauro Amato)
- 7 Temi e parole importanti della catechesi (Giovanni Odasso)
- 8 Invitava alla beata vita del Vangelo (Carlo Pellegrini)
- 10 Identikit del catechista (Pietro Righetto)
- 14 La famiglia non è un autogrill (Dario Berruto)

ORIZZONTI APERTI

- 18 L'amore non va in pensione (a cura di Felice Beneo)
- 19 Un cristiano laico di ieri ai cristiani laici di oggi (a cura di Felice Beneo)

LA NOSTRA STORIA

- 20 Le città delle opere: Bergamo (Giovanni Bonacina)

LE FIGURE

- 22 Bonilli: a lezione della santa famiglia (Carlo Pellegrini)

LE OPERE

- 25 Tunja: scuola chiama sviluppo (Stefano Gorlini)

VARIE

- 17 Bloc-notes
- 29 Brevissime
- 3 di copertina I nostri defunti
- 4 di copertina Recensioni

Fotografie: G. Canti - N. Capra - R. Ciocca - A. Croos - V. Fenoglio - G. Ghu - A. Introzzi - F. Tolve - mensile Jesus

In copertina: incontro di catechesi di un gruppo parrocchiale (foto di G. Ghu)



VITA SOMASCA n. 68

Anno XXX - n. 2
Aprile - Giugno 1988

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Giglozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Il latino delle prime parole dell'enciclica presentata il 19 febbraio scorso non è dei più eleganti. Filtra però l'asprezza del problema guardato in faccia e la speranza ansiosa di qualche riparo non rimandabile.

La "questione sociale" è la globalità dei problemi e la proiezione su uno schermo gigante, come il mondo, della questione operaia di fine Ottocento, della pace sulla terra indicata agli uomini di buona volontà all'epoca della nuova frontiera, dello sviluppo dei popoli pensato per il terzo mondo negli anni '60; è il tema maturo della proposta dottrinale della Chiesa madre e maestra in umanità, secondo la calibrata disponibilità di Giovanni e di Paolo, i papi del Concilio. Sollecitare la risposta (o le risposte) alla questione sociale è aggiornare la carità dei cristiani ai bisogni del momento, riscrivere sul nastro della virtù sociale della solidarietà le norme utili per la perfezione personale del credente o per l'onestà della singola coscienza, sfidare la pigrizia di chi è annoiato di vivere con la fretta di chi vuole stornare la morte imminente.

C'è un filo esplicito tra la Sollicitudo e la Populorum progressio della Pasqua del '67. Analisi e esigenze sono quasi simili, ma 21 anni hanno eroso fossati più ampi tra nord e sud, tra sazi e affamati e sul termometro della speranza c'è qualche grado di ottimismo in meno.

Paolo VI chiedeva giustizia nella distribuzione, per lo sviluppo nuovo nome della pace; Wojtyla reclama oggi solidarietà nella prova per una crescita che o sarà fondata sul carattere morale o non sarà pacifica per nessuno.

L'enciclica legge alto in chiave etica, ragiona in grande e chiede di operare in piccolo ed efficacemente. Al pari delle conseguenze negative determinate da "strutture di peccato" (termine di una letteratura quasi di sospetto fino a ieri) anche gli effetti positivi si ripercuotono a catena sul "villaggio globale" quale è il mondo ridotto nelle distanze dall'informatica.

Nei campi del quotidiano, nella ferialità della vita ci sono ruoli di impegno per tutti. La Sollicitudo rei socialis semina alcune proposte. Il volonteroso le può trovare al n. 31, 32, 44, 46, 47. E oltre. □



ESCE PAPA' GIROLAMO

di GIOVANNI GIGLIOZZI

C'era, nella strada dove abitavo da bambino, ricavata fra le rovine delle Terme d'Agrippa che nell'è cantine e nei cortili delle case raggiungevano con i loro ruderi poderosi la mole del Pantheon, una bella e antica edicola della Madonna. Due grandi pietre, provenienti dalle rovine, fungevano da eventuale mensa d'altare e da inginocchiatoio. Scolpito su una lastra di marmo infissa al muro c'è un invito, forse seicentesco, alla preghiera. L'ho letto tante volte che ancora lo ricordo a memoria:

"T'innalza o Vergine
casti pensieri
chi pensa e medita ne' tuoi misteri.
E tu nell'anima
gli accendi amore
allor che ingenuo
ei t'offre il core.

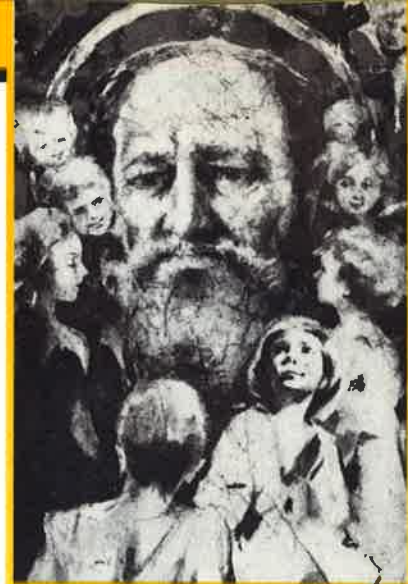
Ingenuo, s'intende, sta per semplice. I ragazzini dell'Arco della Ciambella - questo il caratteristico nome della vecchia strada romana - si davano convegno per i loro giuochi "alla Madonnella". Di lì partivano per "la nascondarella", il "mazzabubù quante corna stanno quassù", il "battimuro", l'"acchiapparella". Erano grida, risate, chiasso che facevano uscire dai loro regni oscuri e fastidiosamente impregnati d'un sentore di vino, i due osti, l'uno a destra e l'altro a sinistra della Madonnella, che l'estate mettevano i loro tavoli all'aperto. La strada era alquanto stretta, ma allora passava qualche rara botticella e le automobili, squadrate come tombe di famiglia, erano roba da signori che facevano mera-

viglia quando le si vedeva.

Dal giardino della Madonnella partiva uno strano tradizionale giuoco tipico dei ragazzini romani. Lo si faceva spesso e si chiamava "papà Girolamo". Un ragazzino gridava: "Esce papà Girolamo solo" e zompettando inseguiva il gruppo che si disperdeva come un nugolo di passerì. Se lo zompettante riusciva a toccare la spalla d'un fuggiasco, quello diventava il primo figlio di papà Girolamo. E allora si ricominciava il giuoco. Gli altri fuggivano e adesso a camminare saltando su una gamba erano in due: "Esce papà Girolamo con il primo figlio". E poi i figli diventavano due, tre, quattro... Quando la famiglia di papà Girolamo era diventata troppo numerosa e molto ridotto il numero dei fuggiaschi, il giuoco aveva termine.

Pensando ai miei cari Padri Somaschi m'è tornato in mente il giuoco infantile di papà Girolamo. M'è sembrato di ritrovare nel suo meccanismo come la trama della storia della famiglia somasca.

"Esce papà Girolamo solo..." E' San Girolamo che avanza sulla scena della storia chiamato dalla Provvidenza alla carità per gli orfani, per gli abbandonati. E la prima strofa di quel poema d'amore che è la sua esistenza la scrive tutta da solo, illuminato dal sorriso della Madre di Dio che gli mostra il suo stupendo volto. E poi l'esempio di Girolamo tocca il cuore del suo primo discepolo. Proprio come noi, quando si faceva il nostro giuoco da ragazzi, toccando la spalla d'un compagno ne facevamo



il figlio per burla di un'ora di spasso. "Esce papà Girolamo con il primo figlio..." Va San Girolamo con il suo primo figlio per le devastate strade del suo secolo di battaglie e di distruzione e raccoglie le prime innocenti vittime.

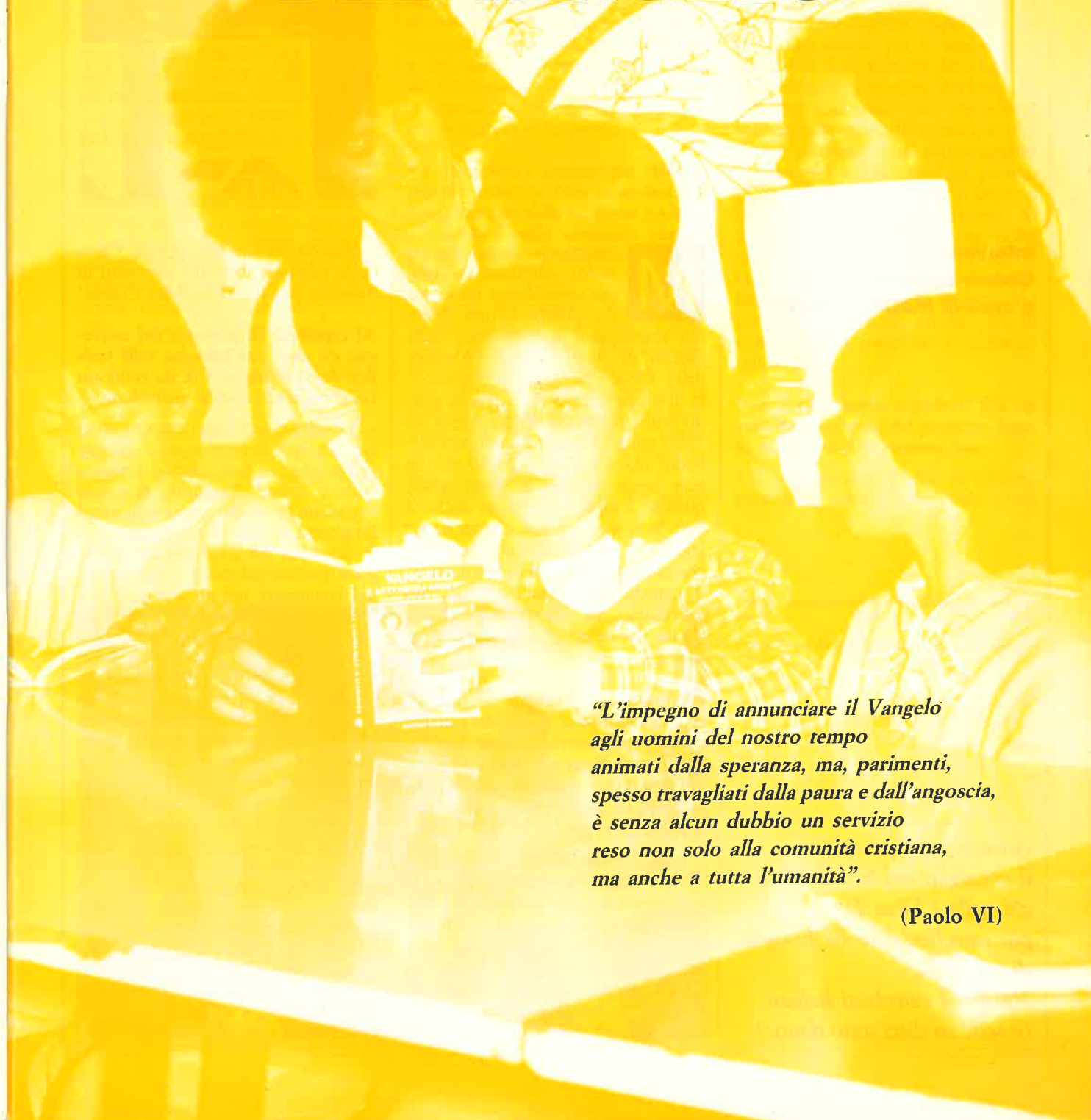
E toccando l'anima del secondo, del terzo, del quarto figlio e poi d'una innumerevole schiera papà Girolamo crea la famiglia grande e benefica dei Padri Somaschi.

E questo è il giuoco sublime dell'amore che riconosce in un derelitto Cristo in persona. Sorride la Vergine a papà San Girolamo Emiliani e i suoi figli continuando nel giuoco che il Santo ha insegnato poggiano la loro mano sulla spalla di tanti ragazzi abbandonati, altrimenti destinati all'abbruttimento, e con quel gesto ne fanno dei figli loro, dei figli di papà Girolamo che per l'eternità, dal cielo, continua la sua missione paterna dappertutto, per quanto è vasta la terra.

Un Padre Somasco esce... Poggia la sua mano sulla spalla d'un drogato.

Ed ecco papà Girolamo con un altro figlio. □

L'ANNUNCIO DEL VANGELO



"L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità".

(Paolo VI)

DISCEPOLI TESTIMONI EDUCATORI

**Intervista a mons.
Cesare Nosiglia,
a cura di MAURO AMATO**

Monsignore (ma non si vede), direttore dell'ufficio catechistico nazionale da qualche tempo, ligure ma trapiantato in Piemonte, della diocesi di Acqui Terme (Alessandria), Cesare Nosiglia, 44 anni accetta di essere intervistato, qualche giorno prima dell'inizio del convegno del 23/25 aprile. I lavori preparatori fervono, ma non fino al punto che lui non possa trovare, e senza ansia, qualche tempo da dedicare anche a noi. Si scopre poi che c'è anche un legame di amicizia con noi: per qualche anno nelle lezioni di "seminario" di catechistica di Sant'Anselmo, sull'Aventino, ha avuto tra gli alunni anche dei nostri chierici studenti di teologia.

Cominciano a trapelare segnali sul tipo di assemblea, quella dei catechisti, che farà marciare, dopo Loreto, la Chiesa italiana sulla corsia dei convegni. Oltre il titolo ufficiale c'è una battuta che può cogliere il programma del convegno?

- Vogliamo passare da una catechesi fatta in Chiesa a una Chiesa che fa catechesi e la fa proponendo itinerari formativi per la vita e per l'apprendimento personale, dei catechisti anzitutto che sono una grande forza nella Chiesa italiana di oggi e una riserva notevole di buona volontà, di voglia di impegnarsi nella Chiesa.



Vogliamo dei catechisti per una Chiesa in missione, non dei catechisti in missione per mandato della Chiesa.

Al capolinea di partenza del convegno c'è stata una indagine sulla verifica dei catechismi. Chi ha condotto concretamente questa operazione?

- Gli uffici catechistici diocesani sono stati i canali attraverso cui è passata la raccolta dei dati. Hanno lavorato bene e hanno dimostrato di essere organismi che si muovono sulla stessa lunghezza d'onda di mentalità. E' stato per noi sorprendente notare come perfino nel modo di esprimersi, nel linguaggio, nel presentare i problemi e le osservazioni, i dati delle diocesi risultassero spesso identici e convergenti.

Questo non significa che la base abbia assimilato il progetto catechistico o utilizzi i testi secondo un programma organico comune (le cose sono diverse, lo sappiamo); significa che chi ha redatto le sintesi diocesane ha in se vive, si è mentalizzato, riesprime la situazione e le osservazioni della base, secondo un insieme di principi e di convinzioni comuni. Dal nord al sud, nelle piccole e grandi diocesi, il movimento catechistico esprime unitariamente un corpo di operatori che hanno assimilato e credono a un progetto di base su cui si ritrovano, lavorano per farlo accogliere, soffrono gli stessi problemi e indicano vie e modi di soluzioni comuni.

Dunque dovrete avere raccolto tutte le osservazioni globali sui testi e accertato le difficoltà comuni nell'uso degli stessi!

- Il campo di indagine della verifica era più vasto di quello delle glosse ai catechismi.

Si voleva innanzitutto verificare l'accoglienza, da parte della chiesa locale, del progetto catechistico e il suo nesso inseparabile con i catechismi: la capacità della Chiesa e dei catechisti di collocare l'utilizzo dei testi dentro un più ampio piano pastorale.

La maggior parte delle relazioni è suddivisa in due parti: la prima ampia, approfondita, di gran peso riguarda il progetto, la pastorale catechistica, individua problemi, istanze, tentativi in atto, propone soluzioni.

La seconda parte delle relazioni, schematica, puntuale ma tutto sommato breve e semplice rispetto alla prima, riguarda i catechismi per cui offre una serie di osservazioni e suggerimenti.

Questa relativizzazione dei testi o se si vuole il rilevarne il nesso con il Documento-base e l'intera pastorale è una acquisizione importante. Non significa certo: lasciamo i testi come stanno e puntiamo sul terreno della pastorale catechistica.

I catechismi sono parte integrante del progetto, strumenti trainanti di esso e devono risultare dunque più adeguati e utili al fine per cui sono stati elaborati. La revisione dei testi va fatta e bene.

La verifica ci dice che il problema centrale non è qui. I catechismi nuovi si troveranno ad affrontare le stesse difficoltà, resistenze, rifiuti se non si lavora sul contesto ecclesiale che li esprime e li accoglie, sulla mentalità e formazione catechistica dei preti, dei catechisti, della comunità.

Questa è la sfida da accettare e su cui puntare con decisione.

La distinzione, sempre più ripetuta per far accettare l'ora scolastica, tra insegnamento della religione a scuola e catechesi nella comunità parrocchiale non nuoce all'immagine della catechesi?

- Questa del rapporto con l'ora di religione a scuola non è l'unica difficoltà. Certo rischiamo di far apparire la catechesi come un fatto solo dottrinale, chiuso dentro una esperienza di fede, per iniziati, senza incidenza culturale. Ma v'è di peggio: lo scarso peso e mordente che la catechesi ha nella vita della comunità.

Sembrirebbe il contrario: l'esplosio-

ne dei catechisti, l'ampliamento dei destinatari, l'avvio di molteplici iniziative di catechesi nuove... In realtà si va facendo strada l'idea che il tempo della catechesi sia passato: si dice che occorre recuperare l'annuncio, il catecumenato, il dialogo, la testimonianza, la preghiera, la formazione globale, culturale e teologica...

E' un dato di fatto che gli spazi in cui la catechesi agisce e opera si riducono oggi sempre più. E' sintomatico che l'80% delle risposte della verifica riguardano il catechismo dei fanciulli. Gli altri testi sono poco conosciuti, scarsamente utilizzati, comunque non hanno promosso quel rinnovamento e passaggio a una catechesi permanente che il progetto aveva posto a fondamento del suo programma. Al di là dei testi è la catechesi che risulta carente, soprattutto in quell'arco di età dove più sarebbe necessario (adolescenza) e verso quei soggetti che potrebbero renderlo efficace via di rinnovamento ecclesiale e culturale (gli adulti).

Non è un bilancio negativo? C'è un vero spiazzamento del progetto, legato al famoso Documento-base.

- E' un traguardo, quello di formare personalità "adulte nella fede", che



A lato: "...puntare con decisione sul progetto catechistico"

Pag. 4: Mons. Cesare Nosiglia (al banco dei relatori)

non si esaurisce nella catechesi: interessa ambiti e impegni pastorali ben più vasti nell'azione della Chiesa. Eppure senza una sistematica, capillare, catechesi non ci può essere vera formazione cristiana soprattutto là dove la sfida culturale e storica si fa più forte e incisiva come nell'età adulta.

E' convinzione comune che se non si punta decisamente sugli adulti e sulle famiglie, la catechesi perderà ogni possibilità di incidere realmente nella esistenza delle persone, delle comunità e della società.

Certo il progetto proponeva in sintesi una catechesi per la vita cristiana, una catechesi per l'oggi della comunità cristiana, una catechesi per formare persone adulte nella fede.

Di fatto queste acquisizioni non sono ancora passate nella pastorale. Ne sono segni e fattori: la riduzione sacramentale della catechesi (con i "vuoti" del pre e post sacramento), la insicurezza della conoscenza della fede, la crisi conoscitiva e pratica sul piano etico, l'indifferentismo e l'estraneità tra fede e vita, l'enfaticizzazione dell'età della fanciullezza.

Per scommettere sulle promesse del progetto del Documento-base la buona volontà di tanti catechisti o le iniziative pilota di qualche sacerdote, la spinta ricca e importante dei gruppi ecclesiali non è sufficiente se non si promuove un deciso coinvolgimento più responsabile e ampio di tutta la comunità.

Il problema è ecclesiale, e come tale va assunto, studiato, affrontato dalla comunità. Un progetto educativo globale alla vita cristiana dall'infanzia all'età adulta come è quello delineato nel "catechismo", inserito dentro un quadro pastorale indispensabile, va gestito secondo vie e orientamenti programmati insieme dalla Chiesa particolare e con il coinvolgimento diretto di tutte le sue componenti.

Si continua a dire che i catechisti sono un dono per le Chiese locali e una realtà ricca di promesse, non solo per il loro alto numero. Ma sembra che siano un capitale su cui si investe senza adeguata rendita.

- I catechisti sono una realtà in crescita, ma ancora troppo articolata e poco preparata e seguita per i compiti



ITINERARIO PER LA VITA CRISTIANA

Linee e contenuti
del progetto catechistico italiano

che pure loro si affidano. C'è un fatto che la verifica individua e che non può lasciare tranquilli: la preparazione dei catechisti è orientata in genere più al servizio catechistico che a una formazione permanente, supporto necessario al loro essere "adulti nella fede" e per questo testimoni, maestri ed educatori.

Come dire che lo sforzo per preparare i catechisti in questi anni è stato imponente ma sbilanciato. Stiamo arrivando a una generazione di catechisti "esperti", preparati ma non formati. Catechisti senza catechesi.

I catechismi non sono allora i primi imputati da processare, però qualche accusa almeno al genere letterario dei (o di alcuni) catechismi si può muovere?

- Certo; ma anche la difesa è serena. Il genere letterario proprio del catechismo per la vita cristiana configura

una catechesi di traditio-redditio (consegna-restituzione) che in progressione promuove un dialogo dove Dio parla all'uomo e gli chiede una coerente risposta di fede. Il catechismo italiano è pensato e formulato come un libro della fede, il quale mentre procede alla esposizione della dottrina, mostra progressivamente, come l'esistenza del credente può essere vissuta in sintonia con la fede.

Questo genere letterario caratterizzato dalla integrazione tra fede e vita, nella presentazione dei contenuti, non può far uso di una didattica esclusivamente dottrinale (domanda e risposta) o di immediata esperienza (fatti, esempi...) ma sviluppa una catechesi, ora "propositiva", ora "espositiva", ora "narrativa", ora "esplicativa" con riferimento alle fonti della fede (Bibbia, Tradizione e Magistero, Liturgia, vita della Chiesa, agiografia...) e all'esigenza dei destina-

ri. Ciò spiega le difficoltà che il nuovo modello ha incontrato: a essere capito, accettato e utilizzato in modo corretto. Un catechismo scritto deve unire strettamente il rigore teologico e l'integralità dottrinale alle esigenze umane e spirituali dei destinatari: esso è strumento di mediazione tra la Parola di Dio e la vita cristiana dei fedeli.

Dopo l'esame-verità dell'inchiesta che è stata svolta, quali sono gli aspetti dei catechismi risultati positivi?

- E' ritenuta molto positiva la struttura portante di ciascun volume nella sua dinamica dottrinale, biblica, antropologica, ecclesiale, pedagogica. Particolarmente apprezzati sono: l'impianto teologico catechistico su cui i catechismi sono impostati; la centralità cristologico-trinitaria di ciascun testo; la pedagogia della fede e di traditio-redditio e la scelta dell'itinerario di fede che sviluppano con gradualità; la scelta della gerarchia delle verità e della concentrazione attorno a nuclei vitali, della dottrina e della Tradizione della Chiesa, unita a una progressiva sistematicità dei contenuti nei diversi volumi. Inoltre: l'impegno di unire strettamente fede-vita; dottrina-esistenza, culto-carità; la scelta induttiva-deduttiva (l'insieme su cui si muove la catechesi); la linea storico-biblica che dai testi traspare; l'aggancio (da potenziare in alcuni) con la liturgia e la vita ecclesiale; lo stimolo all'impegno "per la vita" che scaturisce dai testi in rapporto all'età dei destinatari.

Riguardo alle formulazioni se ne apprezza la molteplicità (dottrinale, biblica, esperienziale, ecclesiale...), la gradualità in riferimento ai destinatari, la integrità e sostanziale completezza, l'impegno di farle emergere dentro il cammino di fede proposto; il tentativo di riesprimerle in un linguaggio rinnovato.

Non mancano osservazioni positive sul linguaggio (a parte il catechismo dei giovani considerato da molti sicuro e fedele nella esposizione dottrinale, promozionale, creativo e stimolante per il catechista e il destinatario).

Assisteremo presto a un rifacimento dei testi, dunque. Con quali novità?

- Le più vistose saranno la riduzione di alcuni testi e l'unificazione di alcuni volumi che si riferiscono alla stessa fascia d'età.

A scanso di equivoci bisogna però

precisare che i testi non si rifanno ma si rivedono. Si va verso un miglioramento dei testi secondo le osservazioni pervenute che non li sconvolge, ma li precisa, li completa, li chiarifica dentro il progetto e l'impianto teologico-catechistico che essi hanno. □

TEMI E PAROLE IMPORTANTI DELLA CATECHESI

Il primo convegno nazionale dei catechisti è un'occasione propizia per prendere coscienza di un aspetto fondamentale della missione evangelica della Chiesa. Nel ricordo di quanto ha attuato san Girolamo in questo settore, intendiamo qui presentare un breve glossario nel quale vengono organicamente raccolti i temi e i termini più importanti relativi alla catechesi stessa.

Giovanni Odasso

Catechesi *Il Concilio offre una descrizione della catechesi affermando che essa "ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente ed operosa, per mezzo di un'opportuna istruzione" (CD 14). Alla luce del Concilio, dei successivi documenti del Magistero e della riflessione teologica si può definire la catechesi come quell'azione ecclesiale mediante la quale la fede è testimoniata e insegnata in modo da guidare i destinatari, bambini e adulti, alla sequela di Cristo in un progetto di vita illuminato dal Vangelo e ad esso coerente.*

Catechista *Dalla realtà profonda della catechesi risulta delineata la figura del catechista, il cui ruolo appare di particolare importanza nel popolo di Dio che si presenta come il campo nel quale tutte le componenti ecclesiali del nostro tempo, e in particolare quelle laicali, sono evangelicamente coinvolte. Il catechista è "testimone" della fede della Chiesa e come tale è l'inviato di una comunità "tutta missionaria". Egli testimonia, dunque, con la propria vita e in forza della missione ricevuta, il mistero dell'amore di Dio, che in Cristo Gesù, morto e risorto, si comunica e si rivela agli uomini con la forza dello Spirito santo. In questa testimonianza il catechista è, a un titolo speciale, "profeta" al servizio della sua Chiesa e di ogni uomo. Il catechista, inoltre, è "maestro" che annuncia Gesù Cristo, alla luce delle Scritture. Egli è quindi, in una dimensione che dovrà essere sempre più riscoperta, l'uomo della Parola di Dio, il "servo" di questa Parola, mediante la quale la Chiesa si costruisce come famiglia del Dio vivente e come comunione di fratelli che incarnano il Vangelo con una vita di giustizia e di carità. Il catechista, infine, è "educatore": colui che fa uscire i destinatari della catechesi dall'incertezza, dall'indifferenza e dalla superficialità per introdurli a una vita di fede matura, con esperienze di vita ecclesiale, di preghiera e di impegno caritativo.*

Liturgia *La liturgia, giustamente presentata come "preziosa catechesi in atto", è la fonte e il culmine di tutta l'esistenza cristiana e quindi anche delle catechesi. "Senza celebrazione della fede non c'è maturazione della fede" (E. Alberich). Iniziando alla liturgia e ad essa ispirandosi, la catechesi introduce i destinatari a vivere il mistero di Cristo nell'evento salvifico dei sacramenti e nella ricchezza dell'anno liturgico. La fede, testimoniata e insegnata, diventa così incontro con il Dio vivente ed esperienza autentica di preghiera, sotto l'azione dello Spirito.*

INVITAVA ALLA BEATA VITA DEL VANGELO

di CARLO PELLEGRINI

Dal 23 al 25 aprile 1988 si è tenuto a Roma il primo convegno dei catechisti italiani, che si è concluso alla presenza del Papa. I 3200 partecipanti, che rappresentavano i catechisti italiani, hanno reso visibile questa realtà del nostro mondo ecclesiale. L'avvenimento ci offre l'occasione di illustrare un aspetto della figura di san Girolamo, che dei catechisti fu antesignano e vero modello.

Al tempo di san Girolamo la pastorale della Chiesa era avvolta in una profonda ignoranza religiosa. La mancanza della guida pastorale dei vescovi e la preparazione assai limitata della maggior parte dei sacerdoti si riflettevano in una religiosità popolare che tendeva a scivolare nel devozionismo e nella superstizione. Tale situazione aveva particolari conseguenze sui fanciulli, la cui preparazione religiosa era assolutamente nulla. Questo fu il mondo a cui si trovò di fronte san Girolamo.

◆ In soli quattro anni, dal 1532 al 1536, egli aveva formato una grande famiglia di fanciulli e fanciulle, distribuita in diverse città: Bergamo, Milano, Como, Pavia, Brescia. A questi ragazzi Girolamo doveva dare una formazione che li portasse a Dio, promuovendone la condizione materiale e spirituale e arricchendoli di virtù, secondo la vocazione e le attitudini di ciascuno.

Tale traguardo poteva essere raggiunto soltanto con una vera vita cristiana; la sua esperienza personale era una prova lampante di questa verità. La stessa esperienza egli voleva far vivere a quei fanciulli, che erano diventati suoi figli.

Da qui l'importanza della formazione religiosa nelle opere da lui iniziate, formazione che si imperniava principalmente sulla conoscenza della parola di Dio, pratica dei sacramenti, educazione alla preghiera, tenerissimo amore a Gesù e alla Vergine Maria.

Uno dei mezzi caratteristici da lui adoperati fu l'istruzione catechistica, la quale assunse una rilevanza tale da attirare l'attenzione degli studiosi di questa materia. Un testimone, che depose ai processi di beatificazione, lo chiamò "il primo fondatore della dottrina cristiana" e, richiesto su quali prove fondasse la sua affermazione, rispondeva: "Per voce universale di tutti i vecchi che furono a miei tempi; per l'istituto delli orfanelli, i quali erano ammaestrati con molta diligenza in questa dottrina; per un libretto particolare ordinato a questo effetto dal padre Girolamo".

Allo studio della dottrina cristiana gli orfani si applicavano ogni giorno. Non solo il sacerdote, ma tutte le persone presenti nella casa vi erano impegnate; i fanciulli poi la ripetevano pubblicamente ai compagni e alla gente, che accorreva con semplicità ad ascoltarli. Il metodo usato era quello del dialogo.



"... anche l'istruzione religiosa era adeguata allo sviluppo dei fanciulli"

La "Istruzione della fede cristiana" di fra Reginaldo

La guida per l'istruzione religiosa degli orfani fu un catechismo, che san Girolamo fece comporre appositamente da un amico, il domenicano fra Reginaldo. Esso era intitolato: *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo*.

Ne presentiamo brevemente il contenuto. Consta di due parti: una più elementare, l'altra di approfondimento. Come tutta la formazione, anche l'istruzione religiosa era graduale e adeguata allo sviluppo del fanciullo. Nella prima parte le domande sono facili, espresse con chiarezza e semplicità; traspare l'intenzione di non distrarre in nessun modo l'attenzione dalla risposta che unicamente interessa. Nella seconda, che svolge con maggiore ampiezza le verità enunciate nella prima, predominano risposte lunghe.

Gli argomenti trattati sono: il segno della croce; la fede, la speranza, la carità; l'amore di Dio e del prossimo, che si manifesta fuggendo il male e compiendo le opere buone; i vizi capitali, i comandamenti, i precetti; la preghiera, che ottiene la grazia per rimettere i peccati ed acquistare la virtù; la

lotta contro il male e le opere di misericordia; la preghiera del fanciullo.

L'esposizione è fatta in modo chiaro e persuasivo. Emerge l'intento di porre l'istruzione religiosa in connessione con la vita, che il fanciullo conduce ogni giorno: essa sembra quasi suggerire i pensieri che lo dovranno accompagnare nel pregare, nel trattare con gli altri, nel compiere i suoi doveri.

Il catechismo è pervaso da una soavità di unzione, frutto di spontaneità affettuosa e di profonda persuasione delle verità cristiane. Per questo motivo mentre convince la mente, conquista il cuore.

Appare inoltre una familiarità con il testo biblico che richiama lo stile delle lettere di san Girolamo e dalla quale emerge l'esperienza di quel mistero che è la storia della salvezza nella sua costante attuazione.

Un piccolo esercito di catechisti

Ma non bastava istruire fanciulli: la gente, soprattutto quella dei campi, viveva in uno spaventoso abbandono; san Girolamo, nelle

sue peregrinazioni, lo aveva dolorosamente sperimentato. Per questo aveva fatto dei suoi fanciulli altrettanti piccoli catechisti. "Teneva presso di sé alcuni fanciulli esercitati nella vita cristiana - scrive un anonimo amico - coi quali andava per le ville del contado, invitando i paesani alla beata vita del santo Vangelo".

"Veniva ad Olginate ad insegnare la dottrina cristiana - asserì una testimone centenaria al processo di beatificazione - che io l'ho veduto; et insegnava alli figlioli il pater, l'ave Maria, il credo e dieci comandamenti; e tal volta andava un prete, qual si domandava prete Paolo, quale accompagnava alla dottrina li orfanelli e li faceva disputare".

Il vescovo Giampietro Carafa, il futuro papa Paolo IV, che da Venezia seguiva le peregrinazioni di san Girolamo attraverso la Lombardia, scrivendo a san Gaetano Thiene nel gennaio 1534, descriveva san Girolamo come il capitano di un piccolo "esercito", "istruito nella via del nostro Signore Gesù Cristo, per il bene delle anime e l'aumento della santa fede cattolica".

A questo scopo dai compagni del santo furono preparate anche delle guide. Si ricordano i dialoghi sulla beata Vergine e sulla Bibbia

del padre Angiolmarco Gambarana, quelli sul Padre nostro, sui comandamenti, sui sacramenti, sull'Ave Maria e sulla Salve regina del padre Agostino Barili. Non soltanto i compagni, ma anche i collaboratori laici di san Girolamo, "i deputati" delle opere, scelsero l'insegnamento del catechismo come una delle loro attività più importanti; alcuni di essi lasciarono anche scritti catechistici.

Il contributo dei compagni di san Girolamo Emiliani al sorgere della scuola della dottrina cristiana.

Ciò spiega il valido contributo che i compagni di san Girolamo diedero al sorgere e alla prima espansione della Compagnia della dottrina cristiana, le cui scuole, che nel secolo XVI si diffusero in molte città d'Italia, operarono un bene incalcolabile, elevando il popolo delle città e della campagna ad una altezza di religiosità rimasta caratteristica per diversi secoli, erigendo una difesa contro i tentativi di diffusione del protestantesimo, insegnando ai fanciulli, assieme al "santo timor di Dio", anche "il leggere, scrivere e far di conto", quando l'analfabetismo delle classi popolari era quasi totale.

Nella casa degli orfani di San Martino di Milano essa ebbe la sua prima sede nel 1536. I compagni di san Girolamo collaborarono alla stesura del primo catechismo per le scuole: *L'interrogatorio del maestro al discepolo*. Essi poi le diffusero e sostennero in diverse altre città, come a Venezia, Cremona, Genova, Savona, Ferrara.

L'attività catechistica dei primi Somaschi è attestata anche da altre fonti. Gli organi di governo della famiglia del Miani accennavano spesso a questa eredità del santo. Nel 1549, per esempio, si dice: "Con serietà si attenda ad insegnare ai nostri fanciulli la dottrina cristiana per il bene loro e per abilitarli ad ammaestrare gli altri". □

IDENTIKIT DEL CATECHISTA

Assistiamo a grandi mutamenti nel mondo e nella Chiesa; per quanto ci riguarda salutiamo con gioia un profondo cambiamento anche nel campo della catechesi.

di PIETRO RIGHETTO

Ciò che sta accadendo, oggi, è qualcosa di nuovo - scrivono i nostri Vescovi nel documento *La formazione dei catechisti*. E' sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio d'essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale: mamme, papà e intere famiglie catechiste, catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni o movimenti, ecc. E' un grande dono che lo Spirito Santo sta facendo alla Chiesa...

In una recente intervista a Mons. Antonio Ambrosiano, presidente della Commissione CEI per la catechesi, così viene esposto il nucleo più importante di questa novità:

"L'orizzonte catechistico della Chiesa italiana si presenta certo rinnovato e un vero risveglio catechistico è avvenuto nella coscienza pastorale e missionaria delle comunità ecclesiali in questi vent'anni dal Concilio Vaticano II^o (basti pensare al boom delle varie iniziative di catechesi, alle scuole e pubblicazioni di formazione catechistica, ecc.); ma soprattutto si è verificato un capovolgimento e una vera rivoluzione copernicana nella realtà catechistica italiana: cioè, è avvenuto il decisivo passaggio dal 'catechismo' alla 'catechesi'. Non



più il primato o la centralità del catechismo e la conseguente dipendenza da esso, ma la comunità cristiana ha preso coscienza della priorità della catechesi e della sua primaria responsabilità nell'atto catechistico. Esattamente secondo il principio fondamentale de *Il rinnovamento della catechesi*, documento di base: 'Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali' (n. 200)... Ciò vuol dire chiaramente che la catechesi in Italia è viva, appartiene alla stessa vita della Chiesa e non è confinata in un libro.

E' la Chiesa la grande catechista e, insieme, la grande catechizzata (cf. *Catechesi tradendae*, n. 45)".

"Tra le acquisizioni positive - continua l'intervista - oltre all'ampia e seria verifica del lavoro catechistico fatto e dei nuovi catechismi, un dato positivo emergente riguarda proprio i catechisti. I nuovi catechismi hanno contribuito alla formazione dei catechisti attraverso la conoscenza, lo studio, la riflessione e l'approfondimento dei testi. E' un dato generale questa loro confessione: da fermi che

eravamo, con i catechismi ci siamo messi in cammino, dietro a Cristo".

Il recente convegno dei catechisti italiani a Roma in aprile ne è luminosa testimonianza.

Fisionomia apostolica e spirituale del catechista

Cogliamo, tra le tante, una definizione ufficiale della 'nuova' catechesi: "E' esplicitazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità" (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 30).

Chi è dunque il catechista, oggi? Ad una risposta che ha bisogno di tener presenti mille valenze, ecco alcune chiare pennellate dello stesso Documento-base sulla fisionomia apostolica e spirituale del nuovo catechista.

"I catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina. Sono testi-

moni e partecipi di un mistero - quello dell'amore di Dio - che essi stessi vivono e che comunicano agli altri... Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere in un profondo atteggiamento di umiltà e di fiducia...

Testimone di Cristo Salvatore, il catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato... e quindi debitore verso tutti del Vangelo della salvezza. E' consacrato e inviato da Cristo e può fare affidamento su questa grazia: deve anzi sollecitarne l'abbondanza, per divenire nello Spirito strumento adatto della benevolenza del Padre. Egli è *consapevole portavoce della Chiesa*, dalla cui esperienza di fede gli viene sicurezza... La testimonianza specifica che il catechista rende alla Chiesa è quella dell'insegnamento. In varia misura egli esercita nella Chiesa il compito di *maestro* - con 'mandato' ufficiale -. Egli deve insegnare: far percepire e capire, per quanto possibile, la realtà di Dio che si rivela, perché sia conosciuta e sperimentata...

L'insegnamento catechistico, accuratamente preparato, organico ed efficace, tende all'educazione cristiana integrale. *Il catechista è educatore* della fede e quindi si propone come fine lo sviluppo della personalità cristiana verso la pienezza di età in Cristo, nella Chiesa, attraverso i sacramenti..." (nn. 185-189)

Il catechista, in sintesi, è testimone, insegnante, educatore al mistero d'amore di Cristo, con la Parola e con la vita, non come protagonista separato, ma tralcio della Vite divina e membro della Chiesa.

Godendo l'agape, diffonde l'agape, responsabilmente.

Per questo deve tendere ad una profonda spiritualità. "La missione che il catechista è chiamato a svolgere richiede in lui un'intensa vita sacramentale e spirituale, la familiarità con la preghiera, una profonda ammirazione per la grandezza del messaggio cristiano e per la sua capacità a trasformare la vita. Richiede nello stesso tempo la ricerca di un atteggiamento di carità, di umiltà e di prudenza che permetta allo Spirito Santo di compiere nei catechizzandi la sua opera feconda..." (*Direttorio catechistico generale*, n. 114).

Come non vedere qui descritto, quasi in velina, il nostro san Girolamo, catechista 'laico' e testimone eroico della carità di Cristo nella Chiesa?

E se il catechista, invece d'essere un 'gran santo', fosse semplicemente, come siamo tutti noi, un 'povero peccatore'?

Annunci con maggior entusiasmo, riconoscenza e lealtà la misericordia del Signore!

Certo che tra i tanti benefattori dell'umanità l'umile catechista meriterebbe il più grande monumento, perché ricorda all'uomo la dimensione religiosa, spirituale ed eterna della vita. La missione del catechista non deve temere senso d'inferiorità o di colpa. Il futuro dell'uomo dipende anche e soprattutto da questi testimoni dell'Invisibile!



Punti fermi per una nuova catechesi

Il catechista 'nuovo' non è un ... 'clown dai vestiti larghi'!

"Vicino ad un villaggio si accampò un circo per la gioia dei bimbi e dei grandi; ma quando tutto era pronto per lo spettacolo, il circo di notte prese fuoco. Tra la confusione di artisti, inservienti e animali, il padrone comandò al clown: - Corri subito in paese a invocare

aiuto! Questi corse a perdifiato nel villaggio e gridò: - Venite, venite: il circo brucia! Ma egli era un clown e la gente disse: - E' una farsa!. E il circo bruciò e i bambini e i grandi del villaggio non gustarono la gioia del nuovo spettacolo!"

Al catechista 'pagliaccio' - ipocrita - nessuno dà credito! Perciò è necessario interiorizzare alcuni lineamenti caratteristici della nuova catechesi.

Per chiarezza, esprimiamoli in 'passaggi'.



25.4.1988: il Papa si avvia ad incontrare 30.000 catechisti italiani in piazza san Pietro, a Roma

- Dal 'catechismo della dottrina cristiana' ai catechismi per la vita cristiana'.

Come il Figlio di Dio è entrato, in forza del suo amore, nella storia concreta dell'uomo, così la catechesi mira non solo a informare, ma ad educare e vivere, come Lui, nella sua comunità. Il catechista è esperto di dottrina, ma soprattutto d'umanità. Conosce quindi le tappe normali della crescita umana, le rispetta, illumina le situazioni di vita, tende allo sviluppo armonico ed integrale dell'uomo-cristiano.

Non ripete le formule astratte, create per tutti; prende invece le misure, come il sarto, volta per volta: ad ogni uomo il suo vestito di Cristo!

Se la catechesi non è 'umana', non è neppure divina.

- Dal catechista alla comunità catechizzante.

Come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, perché da questa nasce, così non è pensabile una buona ca-

techesi senza la partecipazione dell'intera comunità, perché a questo mira. I laici perciò non sono gregari, ma com-protagonisti.

- Dal catechismo ai piccoli alla catechesi degli adulti.

Gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede e perché sono essi gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni, soprattutto per mezzo della famiglia 'chiesa domestica'. Tanta sterilità della catechesi è dipesa anche dal fatto che la si è riservata quasi esclusivamente ai piccoli, delegata alla parrocchia, tolta ai genitori.

- Dalla dottrina 'teologica' al Vangelo.

La Sacra Scrittura deve essere considerata 'anima e libro' della catechesi, documento preminente, non solo un sussidio, fosse pure il primo, per provare formule catechistiche.

Così i catechisti sono i servi mandati a invitare tutti al banchet-

to di nozze del Figlio di Dio.

- Da tante verità alla persona di Cristo.

Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente nella pienezza della sua umanità e divinità, nella pienezza del suo mistero pasquale di crocifisso e risorto, salvatore di tutti.

- Dalla 'lettera' allo Spirito.

Poiché la catechesi è opera dello Spirito Santo, anche la preparazione più raffinata dei catechisti non serve a nulla senza di Lui. È Lui il protagonista della catechesi, dalla Chiesa, apostolica a quella trionfante. È Lui che dà voce, slancio, gioia.

"Possa il mondo del nostro tempo, che cerca, ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti o ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo e accettino di mettere in gioco la propria vita, affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa impiantata nel cuore del mondo" (*Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, n. 80).

Al termine di questo mosaico di 'consigli ufficiali', a quanti, ispirandosi a S. Girolamo, passano, come me, una vita per far fiorire una catechesi nuova e più umana, va il ringraziamento: "Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo..."

Vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia, che mi è stata concessa nella difesa e consolidamento del Vangelo. Dio mi è testimone del profondo affetto che vi porto" (Fil 1, 3-8).

Sia Maria, 'catechismo vivo, madre e modello dei catechisti', la vostra buona stella, a condurvi sulla via del gioioso annuncio.

LA FAMIGLIA NON E' UN AUTOGRILL

di **DARIO BERRUTO**
direttore dell'ufficio
catechistico di Torino

*"Dov'è tuo fratello?"
E' la domanda
che Dio rivolge a tutti,
ma in modo particolare
ad ogni famiglia
come al luogo giusto
per avere risposte
di prima mano.*

Vorrei partire, in questa breve riflessione, da una situazione dove è un Figlio che educa sua Madre. Mi riferisco ad alcune parole dette da Gesù quando già era inchiodato sulla croce e proprio per questo motivo acquistano un significato del tutto particolare e normativo. E' l'evangelista Giovanni che riporta l'episodio: "Stavano sotto la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". Non mi addentro nelle varie questioni interpretative del testo, nè mi soffermo sul suo significato centrale e classico che riflette sulla maternità di Maria donata dal Signore alla Chiesa. Tuttavia pregando questo brano evangelico, si può prendere in considerazione anche un altro aspetto che invita a riflettere sul fatto che tutti gli affidamenti umani stanno, in qualche modo, sotto le parole di Cristo

Crocifisso. Il Figlio che il Padre ha mandato non è più separabile dalla sua missione d'amore, che quando giunge al colmo si chiama Croce. Il Signore può così unire con vincolo infrangibile sua Madre a Giovanni, ma questo significa che anche noi non possiamo più separarci da chi il Signore ci affida. Per capirci: ogni incontro autentico tra persone sarà sempre caratterizzato da una certa indissolubilità, perché quell'incontro non appartiene al fortuito e all'occasionale, ma sta sotto lo sguardo e la parola di Uno che muore per non separarsi più da quelli che il Padre gli ha affidato. In ogni Messa che celebriamo, Cristo ci rammenta questa fondamentale verità evangelica: "Fate questo in memoria di me!" Come dire ancora una volta e sempre di nuovo: "Ecco tuo marito, tua moglie, i tuoi figli, tutta la gente che incontri a partire dalla famiglia in cui vivi. Sono le persone che ti ho affidato, per cui anche tu devi dare la vita!". Questa consegna ci inchioda nella nostra fedeltà al servizio del prossimo e fonda l'obbligo di una diuturna lavanda dei piedi

"...accoglienza premurosa e affettuosa di quelli che sono vicino a noi"



"... prendere sul serio Gesù a Nazaret"

che deve sempre più caratterizzare il momento presente della Chiesa e quindi di ogni "chiesa domestica" che è la famiglia. Personalmente ritengo che la logica dell'affidamento debba presiedere ogni forma di convivenza umana e quindi familiare. Niente e nessuno è di mia esclusiva proprietà perché su tutto grava la sovrana ipoteca dell'amore di Dio che permanentemente mi affida ciò che gli è più caro. "Dov'è tuo fratello?" E' la domanda che Dio rivolge a tutti, ma in modo particolare ad ogni famiglia, come al luogo giusto per avere risposte di prima mano. Non si potrà rispondere in permanenza che riguardo ai figli, da molto tempo ormai, sappiamo molto poco; che nostro marito è sempre più preso dal lavoro, mentre nostra moglie, sarà l'età, diventa sempre più ansiosa; e i suoceri, poverini, diventano sempre più vecchi! Che scoperte! il Signore continua ad interrogarci: "Come ti stai occupando della gente che ti ho affidata?". In questa prospettiva possiamo intravedere un primo atteggiamento del Vangelo familiare, che consiste

nell'accoglienza premurosa e fedele di tutti quelli che sono intorno a noi. Questo non proviene dalla "carne e dal sangue", come dire dalle sole risorse umane, né dalla legge, ma dall'amore fedele di Dio che vuole specchiarsi in noi.

Concepire la famiglia come un luogo dove si cresce nella fede significa dare senso alla nostra quotidianità; in altre parole si tratta di prendere molto più sul serio quei trent'anni dove Gesù è vissuto a Nazaret, stando semplicemente in famiglia. C'è una liturgia che non ha bisogno di paramenti e suppellettili, ma che ogni famiglia cristiana è chiamata a celebrare con crescente serietà: "Vi esorto fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale".

Fuori metafora: sono le piccole cose di ogni giorno che vanno valorizzate, per poter conoscere e quindi annunciare Gesù Cristo. Si va dal sorriso che costa fatica, al modo con cui si apre o si chiude una porta; dal tono con cui si risponde al telefono, all'offerta

pronta di andare a comprare un po' di pane o di andare a vedere se i nonni hanno bisogno di qualcosa. Il primo catechismo resta sempre la sollecita condivisione. E' il punto fermo da cui si deve sempre partire per conoscere di più il Signore e il suo Vangelo. Sotto questo profilo bisogna evitare di essere come chi dice di amare moltissimo il genere umano, mentre quello che non può sopportare sono le persone! Il rischio che la famiglia si trasformi in autogrill non è mai del tutto scongiurato. Rapida fermata, ristorazione veloce, partenza senza saluto! Una situazione del genere pesa sempre sulle spalle di qualcuno, che può covare in sordina la sua ribellione, per farla esplodere poi nei modi più impensati e qualche volta irrimediabili. Cos'è mancato? E' mancato lo spazio vitale-umano per parlare, capire e cambiare. La condivisione familiare tocca la sua punta di diamante nella parola rivolta, accolta e scambiata. E' il dialogo come l'offerta di ciò che uno ha di più prezioso: la voce che comunica non solo dei suoni, ma dei segni, perché impreziosita dall'ascolto attento della Parola di Dio. Credere, anche sotto il semplice profilo dell'esperienza quotidiana, significa aver incontrato qualcuno meritevole di fiducia. Quando parla lo si ascolta, nella consapevolezza che ci vuol bene non tradirà mai. La famiglia resta l'ambiente privilegiato per vivere questa verità e quindi la pista di lancio ideale per ascoltare con sempre più attenzione l'unica Parola che salva. Comunicazione viva, affidamento vissuto nella prospettiva evangelica, condivisione a volte crocifiggente, sono gli ambienti vitali dove, in famiglia, si impara il catechismo e si incontra il Signore Risorto. Un giorno Gesù ha detto: "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me!" Pensate che in famiglia sia diverso? No! Intorno a noi tante famiglie hanno il fiato corto. C'è carenza di Vita, di Pane che nutra, di Acqua che disseti. Provvedere è compito di noi tutti. □

Alleanza *L'alleanza, tema centrale della Bibbia, indica essenzialmente la comunione di vita che unisce Dio alla sua famiglia, al suo "popolo" e suppone l'impegno del popolo di Dio a camminare nelle vie del suo Signore. La Scrittura approfondisce la relazione familiare tra il Signore e il suo popolo presentando quest'ultimo come la famiglia dei "figli di Dio" e come la "sposa" amata e perdonata dall'amore fedele e misericordioso del Signore. Nella Nuova Alleanza, attesa dall'Antico Testamento (Ger 31,31-34) e caratterizzata dal dono dello Spirito (Ez 36,24-28), questa comunione di vita si esprime in pienezza. La Chiesa, popolo della Nuova Alleanza, è appunto la comunità dei figli di Dio in Cristo Gesù, è la famiglia di coloro che il Risorto chiama fratelli, è la sposa per la quale il Signore ha dato se stesso. L'alleanza si compie nel mistero della risurrezione! La comprensione dell'alleanza è indispensabile nella catechesi, per assimilare la mentalità biblica e per comprendere il mistero della Chiesa, come pure l'impegno ineludibile di attuare il disegno di Dio a favore di tutti gli uomini.*

Realtà umane *La catechesi raggiunge, con la luce del Vangelo, tutte le realtà umane nelle loro varie espressioni (vita, persona, famiglia, società, lavoro, giustizia sociale, politica...). Nell'orizzonte della risurrezione e dell'alleanza il cristiano può comprendere l'uomo e l'intero creato secondo il disegno di Dio e la ricchezza della sua sapienza.*

Risurrezione *In questo termine si esprime il tema fondamentale della fede della Chiesa. "La catechesi ha il suo punto di partenza proprio nel mistero pasquale ed ivi il suo traguardo, in una partecipazione sempre più crescente ad esso" (C. Bissoli). La risurrezione di Cristo, effettivamente, segna la pienezza della vita nella comunione eterna con il Dio vivente, inaugura il mondo nuovo, nel quale le promesse dell'amore di Dio si realizzano pienamente con la vittoria definitiva sulla morte e sulle forze negative del male, che conducono l'uomo nella schiavitù dell'ingiustizia, dell'oppressione e dell'odio. Il Risorto raggiunge già ora la sua Chiesa e tutti gli uomini. In particolare i battezzati sono inseriti nella sua morte e risurrezione, sono "risorti con Cristo" (Col 3,1), e quindi partecipano già al mondo nuovo, inaugurato dalla Pasqua di Gesù, e questa partecipazione, che sarà progressiva fino alla "nostra" risurrezione, si esprime concretamente nell'esperienza della fede e in una vita raggiunta dalla gioia dello Spirito e sospinta nelle vie della speranza, della carità, del servizio ai fratelli e a tutti gli uomini, specialmente ai poveri e a quelli più bisognosi.*

Sacra Scrittura *A livello teorico nessuno mette in dubbio il nesso vitale ed essenziale che la catechesi deve avere con la Parola di Dio scritta. A livello concreto un lungo cammino resta ancora da percorrere perché si realizzi l'immagine della Chiesa "in religioso ascolto della Parola di Dio", quale è stata delineata dal Vaticano II. L'insegnamento della catechesi deve: 1) scaturire dalla Parola di Dio, rettamente compresa, e ad essa condurre; 2) presentare la Bibbia secondo la vivente tradizione della fede vissuta e celebrata nella Chiesa; 3) mettere in luce la Parola di Dio in quanto Parola destinata veramente all'uomo e carica di una energia infinita, che la rende viva ed efficace in ogni epoca storica e in ogni cultura.*

Sant'Agostino Lettera ai catechisti

a cura di G. Giusti

EDB, Bologna, 1986 (ristampa),
L. 4.500

La Chiesa e la cultura umana devono essere grate a un diacono cartaginese, della fine del IV secolo, che aveva un nome assai bello per il suo significato: Deogratias, letteralmente "Grazie a Dio". Egli era un ottimo catechista per dottrina ed eloquenza, ma non era contento del proprio insegnamento in cui incontrava una certa difficoltà che lo angustiava: si rivolse all'amico Agostino chiedendogli di indicargli e di esporgli il metodo più sicuro per insegnare la dottrina cristiana ai *rudes* (i catecumeni adulti) in preparazione al battesimo. Quei *rudes* erano di diversa estrazione sociale e culturale, dai veri "rozzi", culturalmente incolti, agli intellettuali con scarsa o nessuna conoscenza del cristianesimo.

Sant'Agostino, pur oppresso dai numerosi impegni del ministero e magistero pastorale, acconsentì alla richiesta di Deogratias e compose per lui (tra il 400 e il 405) quel gioiello che porta il titolo *De catechizandis rudibus* e che in italiano può essere tradotto "La catechesi ai principianti" o, meglio, "Come catechizzare i principianti".

Il piccolo trattato di Agostino sulla scienza della catechesi è poco noto o del tutto ignoto alla maggior parte dei cristiani, ma oggi comincia ad essere studiato, tradotto e pubblicato da quando l'attuale Pontefice lo ha ricordato come "un piccolo trattato sulla gioia del catechizzare" (*Catechesi tradendae*, n. 62).

Il trattato non è importante solo per l'argomento dibattuto, ma anche per il fatto che è il frutto, oltre che dell'intelligenza acuta e profonda, dell'esperienza vissuta dello stesso autore, che insegnò sempre la dottrina cristiana al popolo di



Dio non solo con gli scritti ma anche con le omelie e i discorsi (ce ne sono giunti oltre cinquecento, ma forse altrettanti sono andati perduti). E difatti la piccola opera indirizzata a Deogratias tratta dell'insegnamento orale ai fedeli nello spiegare la parola di Dio e lo affronta rispetto alle persone da istruire (oggi si direbbe: il soggetto della catechesi), al contenuto e al metodo.

Rispetto ai soggetti abbiamo nel trattato notazioni originali di carattere antropologico oltre che riflessioni psicologiche perennemente attuali a proposito dei vari tipi di persone che formano l'uditorio dei catechizzandi. Col problema psicologico si intreccia quello didattico. Le questioni collegate ai due problemi, anche se non molto sviluppate, sono di una modernità sconcertante: rapporto tra intuizione ed espressione, teoria sul linguaggio visivo come primordietà espressiva, limiti di accoglienza dell'ambiente, condizioni psicologiche del catechizzando in rapporto all'attenzione e ai mezzi per risvegliarla, noia immancabile della routine didattica, gioia che deve attivare il dono dell'insegnamento, carità che è la fonte di vita di ogni processo di apprendimento.

Altri punti di particolare rilievo denotanti la straordinaria sensibilità

umana ed ecclesiale di Agostino sono facilmente segnalabili: l'insistenza con cui raccomanda di trattare con dolcezza e mitezza particolari gli aspiranti al "sacramento della fede", il battesimo, e di non imporre a nessuno d'abbracciare la fede cattolica; la sottolineatura che la Scrittura è il fondamento della fede e della verità.

Addirittura esprime il rincrescimento per il fatto che i catecumeni, come del resto tutti i fedeli, erano costretti per mancanza di sedie a stare in piedi con grave pregiudizio dell'attenzione da rivolgergli al catechista.

L'opera catechetica in oggetto è anche importante per le continue considerazioni relative alla spiritualità e alla fede di cui è impregnata l'esposizione del dogma cristiano, che comprende la creazione del mondo e dell'uomo, la storia sacra prima e dopo Cristo, l'antropologia, l'angelologia, la dottrina sullo Spirito santo, per finire con il giudizio finale e la risurrezione della carne.

Nell'intermezzo sono delineate le due città, l'una degli empi e l'altra dei santi (i servi fedeli di Dio), unite nel cammino terreno dalle origini del genere umano fino alla separazione definitiva nel giudizio universale.

L'invito a leggere il *De catechizandis rudibus* di Agostino deve essere accompagnato anche da un'indicazione bibliografica aggiornata delle traduzioni accessibili e oggi reperibili. Oltre che dall'editore qui indicato, il libro è stato pubblicato anche dalle edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note di A. M. Velli, sotto il titolo *La catechesi dei principianti*.

Quest'ultima traduzione pare più aderente al testo, mentre l'altra riproduce il pensiero agostiniano in modo più libero ma più scorrevole.

Inoltre il libretto del Dehoniane è provvisto di un'appendice, utile ai catechisti, dei quali sono messe in rilievo le doti, sulla base dei contributi offerti da sant'Agostino. □

ORIZZONTI APERTI

Questa rubrica è diretta soprattutto a coloro che sono stati ed anche oggi sono più vicini a noi Somaschi (ex-alunni, aggregati, amici) e vogliono condividere le nostre ansie apostoliche a favore soprattutto di quei minori che non hanno il naturale appoggio di una famiglia.

a cura di FELICE BENEÒ

L'AMORE NON VA IN PENSIONE

Chi di voi legge il giornale cattolico "Avvenire" si è accorto che, da domenica 6 marzo, è nata una nuova rubrica dal titolo: "Adozione & Affidamento".

Voglio segnalare per due motivi.

Anzitutto per il suo contenuto. Così l'ha presentato il giornale: "Con la rubrica 'Adozione & Affidamento' Avvenire si mette a disposizione dei tribunali per i minorenni e degli enti locali (Province, Comuni, UU.SS.LL.) preposti all'attuazione della Legge n. 184 'Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori'".

La rubrica ha lo scopo di favorire il reperimento di coppie idonee all'adozione o all'affidamento dei minori, i quali - a causa dell'età o di particolari problematiche - non trovano possibilità alcuna di collocamento in famiglia attraverso canali istituzionali".

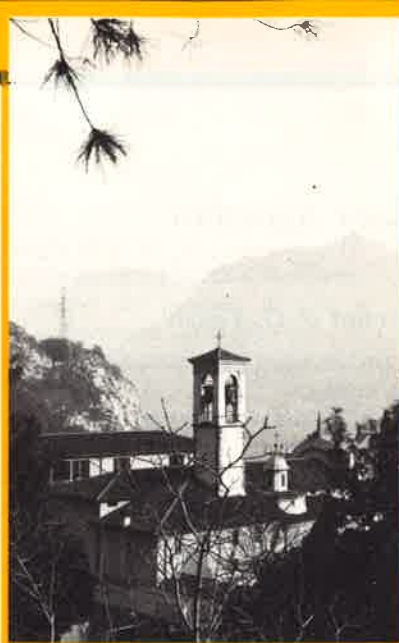
Ma c'è anche un altro motivo per cui segnalo la rubrica; viene in second'ordine, però è per noi motivo di gioia: questa rubrica nasce dallo spirito di san Girolamo. Chi l'ha promossa e la porta avanti è, infatti, Silvio Barbieri, Aggregato somasco.

Dei coniugi Silvio e Albertina Barbieri vale proprio il detto: l'amore non va in pensione. Dopo

aver accolto per trent'anni nella loro famiglia decine e decine di ragazzi, ai quali hanno assicurato, con l'amore, un avvenire dignitoso, hanno deciso di chiudere "Casa Alber". Però essi continuano a vivere nello spirito per cui è nata ed è cresciuta.

Mi piace riferire quanto Mons. Teresio Ferraroni, vescovo di Como, ha detto di loro: "Silvio ed Albertina hanno insegnato che si possono compiere grandi cose in umiltà e semplicità: senza fare grandi programmazioni, senza

l'ausilio di maxi-convegni, alla conclusione dei quali si torna a casa e si continua la vita inerme di prima. Se tutto diventa scientifico e professionale, c'è veramente il pericolo di creare burocrazie assistenziali... Un prodigio della carità: in nome dell'amore, anche senza strutture perfette, hanno accolto, aiutato tanti ragazzi in difficoltà, spalancando le porte del loro cuore e della loro casa. Il successo ottenuto in lunghi anni di fatiche è il segno della potenza dell'amore, dell'amore di Dio che era



Un cristiano laico di ieri ai cristiani laici di oggi

"Il lavoro, la devozione, la carità: queste tre cose sono il fondamento della nostra Opera".

Chi scrive queste parole è Girolamo Emiliani. Le scrive ai suoi discepoli di Lombardia da Venezia, il 5 luglio 1535.

Mi ha impressionato quel primo posto dato al lavoro nell'elenco delle tre cose fondamentali della sua opera.

Sono andato a rileggere un documento della Chiesa: l'enciclica di Papa Giovanni Paolo II "Laborem exercens" ed ho capito. Girolamo è un laico e il laico nella Chiesa non è chiamato a fare ore di adorazione, a predicare, ma ad offrire a Dio il proprio lavoro. Egli serve Dio, servendolo, prima di tutto, da lavoratore.

Se i religiosi e i sacerdoti imitano Gesù che predica sul monte, Gesù che esercita le opere di misericordia, Gesù che prega nel deserto, i laici cristiani ripetono nella loro vita i 30 anni di Gesù che lavora.

Il Papa dice nell'enciclica: "Mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo".

E' fondamentale il lavoro anche per la vita familiare. "Il lavoro - scrive il Papa - è, in certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia... Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia".

Amnesso il valore umano del lavoro, la Chiesa "vede un suo dovere particolare nella formazione di una spiritualità del lavoro, tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio, creatore e redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo".

Si parla di una spiritualità del lavoro, come della spiritualità propria del laico.

San Girolamo ci può aiutare a scoprire questa spiritualità del lavoro.

Non che egli abbia scritto un trattato sull'argomento, ma è stato un lavoratore e, tramite il lavoro, si è avvicinato a Dio.

Avendo scoperto questa strada, l'ha percorsa lui e l'ha posta a fondamento di tutta la sua opera.

"Il lavoro, la devozione, la carità: queste tre cose sono il fondamento dell'Opera" (1 Lett).

Possiamo parafrasare così il suo detto:

"Il lavoro, visto alla luce della Parola di Dio (questa è la 'devozione' per san Girolamo) e animato dalla carità, costituisce il fondamento dell'opera che è nata non solo a favore dei minori abbandonati, ma anche per quei cristiani che vogliono seriamente concorrere alla riforma della Chiesa".

Nell'opera fondata da Girolamo, infatti, non vi era distinzione tra assistenza ed assistiti: tutti insieme formavano una sola famiglia e tutti avevano uguali diritti e doveri, proporzionati, naturalmente allo sviluppo personale.

E questo costituiva certamente una caratteristica dell'opera di Girolamo.

Nella prossima puntata di questa rubrica, aiutati dall'esempio e dall'insegnamento di san Girolamo, cercheremo di approfondire il discorso sulla spiritualità del lavoro, che è la spiritualità specifica del laico battezzato. □



dentro di loro. Durante la loro giovinezza hanno amato il Signore: così è nato un amore umano potente che è cresciuto incarnandosi nell'intimità del matrimonio ed è esploso nel mondo degli innocenti che avevano bisogno di amore".

Quando, nel 1981, furono "aggregati" all'Ordine somasco Silvio e Albertina così scrissero al Padre generale: "... non potremo rimanere aggregati che passivamente ricevono e godono dei benefici spirituali accumulatisi nei secoli di vita dell'Ordine, ma dovremo farci attivi nell'interiorizzare e rendere concrete le direttive del Capitolo generale '75: 'Creatività evangelica, cioè capacità di esprimere modelli operativi che siano di stimolo per lo sviluppo sociale verso l'elevazione della persona umana; volontà aperta ad ogni forma di integrazione e di collaborazione sociale, cioè azione di recupero educativo attraverso istituzioni idonee, in collaborazione ed apertura con tutto il contesto sociale in cui si opera' (Doc. 3, A2)".

Allora un consiglio a tutti i nostri aggregati, ex-alunni e amici collaboratori: alla domenica, se non siete abbonati, acquistate "Avvenire"; leggete la storia dei ragazzi, che Silvio propone, edificatevi nella lettura delle risposte immediate che danno coppie di sposi e poi chiedetevi: "e noi che cosa possiamo fare?". □

LE CITTA' DELLE OPERE: BERGAMO

di GIOVANNI BONACINA



La congregazione delle orfane vergini

Dopo la sistemazione degli orfani presso l'ospedale della Maddalena, il Miani raccolse le ragazze orfane in una casa in vicinia San Michele Pozzo Bianco. Le affidò a delle pie signore perché provvedessero soprattutto alla loro formazione cristiana, riservando a sé la frequente revisione delle attioni e a una compagnia di laici devoti la conduzione economia e amministrativa. Non conosciamo, al momento, il nome della prima priora delle ragazze; nel 1544 era Anna di Como, coadiuvata da Diana di Erba. Nel 1549 era Vittoria Mutoni di Lugano, una delle prime compagne del santo, che nel febbraio del 1545 dettò le sue ultime volontà al notaio Ludovico Plebani, a Somasca, in una camera

della "confraternita della pace", fondata dal Miani nel 1534. Vittoria consacrò la sua vita alle orfane e anche in un documento del 1549, in cui afferma di abitare in Bergamo già da molti mesi, ribadì la sua ferma volontà, con la grazia di Dio, di rimanere con loro fino alla morte. Nel 1552 era ancora in Bergamo, responsabile di trenta ragazze.

I laici interessati alla cura, al governo e alla protezione delle povere orfane furono da san Girolamo, in una confraternita a modo di religione, intitolata a san Nicola da Tolentino, con sede nel convento di sant'Agostino. Vi appartenevano mercanti come Girolamo Sabatini, Girolamo Viscardi, Gottardo Galbiati; notai come Girolamo Correggio; nobili come Ludovico Signori Cazuloni, ma soprattutto

artigiani come Girolamo Carminati, calzolaio, Bono pilipario, Luigi tornitore. Secondo le competenze organizzavano il lavoro delle orfane, provvedevano alla cerca, sollecitavano le elemosine e gli interventi di carattere giuridico e notarile.

Nel 1541 si operò il primo trasloco. L'abitazione a San Michele Pozzo Bianco non era troppo sana, le ragazze si ammalavano con facilità soprattutto quando, in tempo di carestia, il vitto era appena sufficiente. Il 1540 fu un anno catastrofico. Nei verbali della Misericordia vi è registrata l'impressionante notizia, che l'ultimo di maggio di quell'anno, l'ente caritativo distribuì 46.000 pani a 11.500 poveri per permettere loro di avere la forza di andare nei campi a spigolare, unica risorsa per il loro nutrimento.

In seguito a questa gravissima carestia parecchie ragazze si ammalarono e morirono. Il conte Mazolo Suardi e il nobile Girolamo de Augustis rivolsero allora una pressante richiesta al consorzio della Misericordia perché concedesse gratuitamente, fino a san Martino del 1541, la casa che era stata di Ventura Spino in Borgo Sant'Antonio. L'anno seguente la confraternita di san Nicola delegò "per ballotte" Girolamo Passo, Ludovico Cazuloni e Bertramo Pesenti a trattare l'acquisto di una casa di proprietà di Fioravante del Zoppo, situata in vicinia San Giovanni dell'ospedale.

L'atto fu perfezionato nel 1544 e finalmente le orfane ebbero una abitazione conveniente. Si distinsero come spenditori-economi il calzolaio Girolamo Carminati e il mercante di panni di lana Gottardo Galbiati.

L'opera per le ragazze non era comunque un istituto di assistenza come intendiamo noi oggi. Certamente venivano accolte solo ragazze orfane anche in tenera età, ma una volta raggiunto il quattordicesimo anno, erano riunite a modo di religione, in una congregazione di vergini, sotto l'obbedienza della madre priora e partecipavano al capitolo della casa con diritto di voto. Questa è la ragione per cui, nel 1544, su 19 ragazze che partecipano al capitolo nella chiesa di santa Maria della Consolazione, solo sette sono della città di Bergamo; le altre provengono dai paesi della bergamasca, da Como, dalla valle di san Martino. Fra di loro vi era Bona di Azzano, un'orfanelle accolta dal Miani, che diventerà poi madre del pio luogo e *donna tutta spirituale, di buona vita ed esempio, la quale faceva molte orazioni*. Conservò sempre un grande ricordo di santità del fondatore e alle ragazze molto spesso raccontava *molte e molte cose di questo padre Girolamo e i miracoli, acciò come uomo santo gli pigliassimo divozione, perché come giovani et putte havevamo, come si suol, poca divotione*.

Le convertite

Una piaga che colpiva ostentatamente lo sguardo era la prostituzio-



A lato: Ragazze davanti alla statua di san Girolamo

Pag. 20: Veduta panoramica di Bergamo

ne. Il Miani si mise alla ricerca di queste donne e *con i suoi cristianissimi esempi, esortazioni, assidua sollecitudine e cura* ne convinse un buon numero "ad abbandonare la loro disonesta, infame e lasciva vita" e a ridurle a salutare penitenza. Le riunì in una casa di proprietà di Francesco e Andrea, figli di Pasino Cattaneo, in vicinia San Michele a Pozzo Bianco, nei pressi della chiesa di santa Maria della Consolazione. Gli fu di aiuto il conte e cavaliere apostolico Domenico Tasso del Cornello. Proprio nella sua casa, in vicinia San Giovanni dell'ospedale, fu steso dal notaio Giovanni Maria Rota il contratto di affitto di questa casa, il 12 gennaio 1536. E' un contratto triennale, in cui i deputati alla cura degli orfani della Maddalena e delle convertite, Antonio Grassi Locatelli e Pasqualino Zanchi, si impegnano a versare 18 lire ogni anno, nel giorno di sant'Antonio (17 gennaio), con la clausola che le eventuali spese di manutenzione straordinaria dovevano essere detratte dall'affitto dell'ultimo anno.

L'istituzione delle convertite, che pur incontrava l'incondizionato appoggio del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano e del suo ausiliare, il cugino Luigi Lippomano, suscitava qualche perplessità. Ne abbiamo una prova del verbale del Consiglio degli Anziani del 17 dicembre 1535.

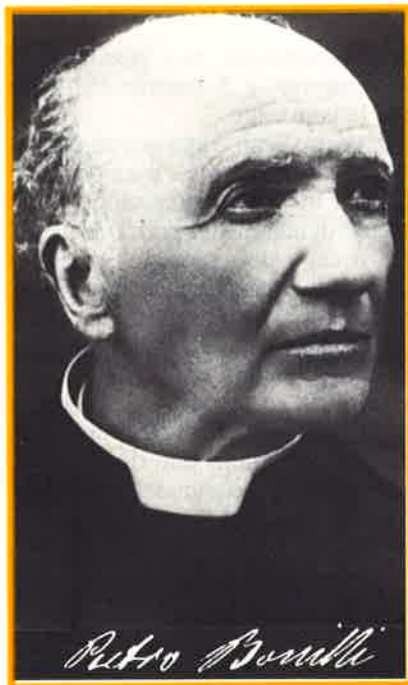
Mentre fu approvata all'unanimità la proposta di erogare 25 lire agli orfani

della Maddalena, non passò, con 7 voti contrari e 5 favorevoli, quella per le convertite.

Il nostro santo riunì queste donne, decise a cambiar vita, a modo di religione, in una congregazione, sotto la cura di una madre priora. Nel 1542 era a capo del convento Apollonia de Razolo, mantovana, e sua collaboratrice era Marta Bonzaniga; nel 1552 era Domenica di Bergamo. Il numero delle penitenti era di 24 e, come le ragazze, provenivano da diverse parti. Nel 1542 otto erano di Bergamo, tre di Como, due di Mantova, quattro della bergamasca, Maddalena dalla Valtellina, Giovanna dal Piemonte, Camilla da Brescia, Cornelia da Lodi, Caterina da Venezia, Ludovica da Milano e una Lucia Ungara. Fra di loro si distingueva per bontà, semplicità e santità madonna Anna. *Questa madonna Anna era di buona vita et molto divota, di buoni costumi e qualità. E faceva assai orazione, e si confessava e si comunicava molto spesso, e faceva l'orazione mentale*.

Accanto alle convertite, dei laici impegnati pensavano alla amministrazione e all'economia: i nobili Leonardo Medolago, Girolamo de Augustis, Ludovico Signori Cazuloni, il calzolaio Girolamo Carminati. Gli stessi acquisteranno una più conveniente abitazione da Francesco di Alzano nel 1544, con diversi contributi e 50 lire da parte del consorzio della Misericordia. □

BONILLI: A LEZIONE DELLA SANTA FAMIGLIA



di CARLO PELLEGRINI

Domenica 24 aprile il Papa ha proclamato quattro nuovi beati: fra di essi il sacerdote spoletino Pietro Bonilli. Ne parliamo volentieri su "Vita Somasca", perché il nuovo beato è una figura particolarmente cara a noi Somaschi, essendo stato legato all'infanzia di un somasco, il fratel Righetto Cionchi, che speriamo di vedere anche lui presto sugli altari.

Nato il 15 marzo 1841 a San Lorenzo di Trevi, archidiocesi di Spoleto, da famiglia contadina, nella quale la fede era praticata con la tenace fedeltà della gente dei campi, Pietro Bonilli crebbe in un clima sano, arricchito dall'azione educativa del parroco, che univa l'insegnamento religioso a quello scolastico. Raggiunti i 15 anni, frequentò il collegio Lucarini di Trevi, dove conobbe don Ludovico Pieri, sacerdote di eminente spi-

ritualità e profondo conoscitore delle anime, che divenne suo direttore spirituale fino al 1881, quando morì. L'incontro fu determinante anche perché il Bonilli apprese da lui la devozione verso la santa Famiglia, devozione che costituì la nota predominante della sua spiritualità.

Nel periodo 1856-1863 pose le fondamenta culturali e teologiche, che in seguito gli consentirono di instaurare una pastorale innovatrice e di realizzare opere di alto valore ecclesiale e sociale.

Don Bonilli intese risanare le famiglie cristiane, riportando in esse l'atmosfera spirituale in cui a Nazaret vissero e operarono Gesù, la santissima Vergine e san Giuseppe in ogni circostanza della loro vita, nelle relazioni con Dio, con il prossimo, con la società civile, con il mondo del lavoro.

Parroco di Cannaiola

Nel 1863 al novello sacerdote fu affidata la parrocchia di Cannaiola, situata in una zona bassa della pianura umbra, resa malsana da numerosi acquitrini: zanzare e malaria la rendevano inospitale. Don Bonilli accettò l'incarico con gioia e si pose subito al lavoro con la tenacia e la concretezza che erano caratteristiche della sua personalità.



A lato: veduta di Spoleto (Perugia)

Pag. 24: Liturgia della beatificazione di don Bonilli in piazza san Pietro a Roma, il 24 aprile 1988

A Cannaiola rimase per 35 anni, ponendo al servizio delle anime affidategli i molti doni ricevuti dalla provvidenza: volontà indomita, fertilità di idee, grande capacità organizzativa. Fu qualificato come una "mente vulcanica", per la ricchezza di iniziative, sempre adeguate alle necessità, cui doveva far fronte, e ai problemi che doveva risolvere.

Istituí associazioni diversificate, per dar vita ad una catechesi appropriata alle esigenze delle molteplici componenti parrocchiali. Intuì la grande importanza della stampa, allora unico mezzo di comunicazione sociale: acquistò una tipografia da cui uscirono bollettini, opuscoli, pubblicazioni di vario genere, per diffondere ovunque la devozione verso la sacra Famiglia.

Soleva dire: "la stampa è l'arma del tempo". Fu sempre generoso nel dare ai poveri quanto aveva, per sovvenire alle necessità immediate dei singoli. Operai e contadini attirarono la sua preoccupata attenzione: per questo istituì l'"Opera delle campagne", che fu benedetta da Leone XIII, il Papa della "Rerum novarum".

I suoi fedeli receperono bene il contenuto essenziale della sua missione sacerdotale: in ogni casa vi era una immagine della sacra Famiglia, innanzi alla quale si pregava più volte al giorno e ogni sera si recitava il Rosario. Non era questa una devozione fatta solo di preghiere, ma divenne un concreto modello di vita per ogni componente della famiglia.

A Cannaiola si verificò una sorprendente elevazione del livello religioso e morale.

Fondatore delle suore della Sacra Famiglia

L'opera di più ampio respiro realizzata dal beato è l'istituto delle suore della Sacra Famiglia. La indilazionabile necessità di provvedere ad orfani, a bambini abbandonati a se stessi, a bambine cieche e sordomute lo condusse ad essere Fondatore, al di là di ogni sua previsione. L'istituto nacque il 13 maggio 1888 e l'arcivescovo di Spoleto si recò a Cannaiola per dare personalmente l'abito alle prime quattro suore.

La pianticella di un secolo fa oggi è diventata un albero rigoglioso: l'istituto conserva fedelmente il carisma del Fondatore e lo diffonde in Italia, in Africa, nel Canada, nell'America centrale e meridionale.

Dopo 35 anni di attività parrocchiale nel 1898, il beato fu trasferito a Spoleto, perché nominato canonico penitenziere e rettore del seminario. Da quella data, il confessionale e il seminario furono i luoghi privilegiati del suo lavoro.

Aveva il dono di saper accogliere con garbo chi era in difficoltà e chi da tempo era lontano da Dio: al suo confessionale tante anime trovarono la luce della fede e quanti si rivolgevano a lui ripartivano rasserrenati e con la pace nel cuore.

Con il trascorrere del tempo, diminuite le forze, dovette rallentare il ritmo del lavoro.

Spirò serenamente il 5 gennaio 1935, mentre le campane della cattedrale scandivano il suono dell' Ave ed egli sussurrava l'invocazione, che tante volte aveva ripetuto: "Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia".

Righetto nelle parole del beato Bonilli

Nei primi anni in cui fu a Canaiola, don Bonilli ebbe tra i ragazzi della sua parrocchia Federico Cionchi. Aveva nove anni, quando la sua famiglia vi si era trasferita da San Luca, al principio del 1867, dopo la morte del padre. La madre Caterina e i suoi cinque figli conducevano una vita piena di stenti e di sofferenze. Su di essi il Bonilli riversò tutta la generosità del suo cuore. In modo particolare si interessò di Righetto, che seguirà anche dopo la sua partenza per Roma, avvenuta due anni dopo, nel 1869. Nel 1914 egli deporrà al processo sulle apparizioni della Madonna della stella.

Ecco come il Bonilli vide Righetto: lo presentiamo con le sue stesse parole.

“Circa l'anno 1861 mi fu riferito che nella diruta cappella di San Bartolomeo la Vergine apparve visibilmente a un fanciullo di circa cinque anni, chiamandolo per nome, accarezzandolo, prendendolo per mano, dicendogli cose che io non ricordo. Alcun tempo dopo, dovendomi occupare dell'educazione del fanciullo, domandai al medesimo notizie dettagliate circa l'apparizione ed egli, confermando le circostanze sopraddette, mi disse: Ho veduto una bella Signora chiamarmi per nome, sorridermi, accarezzarmi, prendermi per un braccio, dirmi: Righetto, vieni qua” (Deposiz. presso 1914,9).

“Il ragazzo si chiamava Federico, volgarmente detto Righetto. I genitori Giuseppe e Caterina Cionchi, campagnoli, vivevano onestamente con il frutto delle loro fatiche, onesti, religiosi e buoni cristiani. Ed una prova della loro onestà va ricercata nel fatto che per le circostanze dei tempi potevano speculare sul figlio, farsi una posizione, invece essi rimasero sempre poveri; ed anche quando, per la morte di Giuseppe, la Caterina si trovò a disagio, pure man-



tenne lo stesso spirito religioso e la stessa condizione povera” (depos. processo 1914,10).

Glorificare l'augusta signora

Aveva scritto anni prima: “Enrico è un giovinetto di circa 11 anni, di maniere svelte anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale e di lineamenti attraenti; ha un bell'occhio grande e nero, più semplice che vivace. E questa semplicità e ingenuità sembrano la sua caratteristica: non apparisce che debba venire di grande vigoria di corpo, ma la sua salute è soddisfacente. La sua capacità intellettuale sembra ristretta. Però siccome è di una rara obbedienza e sottomissione, d'un naturale dolce e mansueto, alla prova che si è fatto capace di apprendere, credo che una modesta riuscita la farà. Dico modesta, per dire poco, perché la diligenza degli educatori, l'esercizio continuo, l'assistenza della Vergine Santissima mi fanno sperare che la sua riuscita più che

modesta, sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui. Il mio voto è che Enrico, istruito e fattoso pio, venga all'ombra del santuario di Spoleto, ivi serva e glorifichi quella augusta signora, che di lui bambino si volle prevalere per spargere le sue grazie su l'Umbria, su l'Italia e sul mondo” (Relazione 13 gennaio 1869).

Questo voto del beato Bonilli si realizzò, anche se non a Spoleto. Una suora della Sacra Famiglia, che visse accanto al beato dal 1909 fino alla sua morte, testimonia quale ricordo di Righetto sia rimasto in lui: “Mons. Bonilli parlava spesso volentieri di Federico Cionchi. Lo stimava molto per la sua sincerità e faceva risaltare le sue virtù, sia da fanciullo sia da adulto. Mons. Bonilli parlava spesso di Federico Cionchi e sempre con tanta soddisfazione e con tanta venerazione; lo ricordava come un vero uomo di Dio, che si distingueva per la sua santità di vita, sempre coerente all'invito della Madonna ad essere buono” (Testim di suor Angela Barbisotti, 16 nov. 1973). □

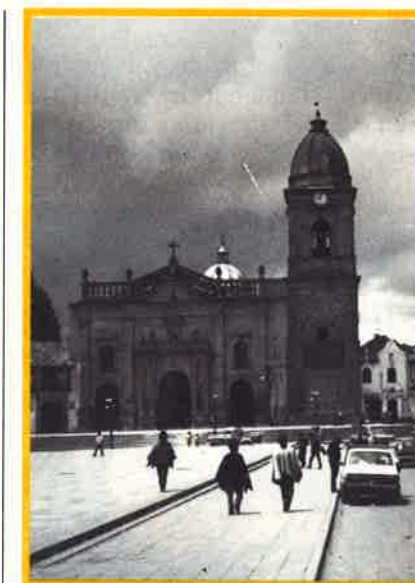
TUNJA: SCUOLA CHIAMA SVILUPPO

di STEFANO GORLINI

L'imperatore sul cui regno non tramontava mai il sole, Carlo V, concesse nel 1541 il titolo di “città molto nobile e leale” a un villaggio fondato meno di due anni prima e subito allargatosi a dimensioni urbane: Tunja.

Era stato il capitano spagnolo Gonzálo Suárez Rendón ad individuare il punto giusto in un piccolo altopiano a ridosso della Cordigliera orientale colombiana, appena inumidito da due corsi d'acqua, a 2820 metri sul livello del mare.

Lo stile coloniale è aderito alla città, segnando il tempo e le opere di una civiltà, vincitrice per razza e volontà di dominio, che ha relegato oltre la segnaletica ufficialmente riconosciuta della cultura le fatiche e i prodotti degli indigeni Chibchas, che da secoli abitavano la zona, dediti all'agricoltura e all'allevamento. Tunja, destinata a crescere (fino ai 95.000 abitanti di oggi) e a imporre il suo ruolo di città-capitale non ha potuto dissolvere l'impronta “campesina” data dai gruppi penetrati già nell'avanti Cristo dal Panamá, attraverso la costa atlantica e la regione andina, sugli altopiani cundi-boyacensi. Boyacá è appunto il dipartimento sui cui ha giurisdizione Tunja: una regione nella parte centroorientale dello stato colombiano, estesa come la Lombardia per ospitare poco più di un milione di abitanti distribuiti in 121 comuni. Parecchi di essi conservano memorie storiche di grande interesse concentrate nei fatti del 1819 che precedettero la proclamazione, ad opera di Bolívar, della repubblica di Colombia.



Sei persone in ogni famiglia

Elementi etnici e culturali hanno configurato il tipo boyacense.

La carta di presentazione può sembrare un po' generica, ma è firmata da uno che appartiene al gruppo: la diffidenza, la tenacia, la tendenza all'introversione, la superbia, l'orgoglio, la ribellione civile dei boyacensi hanno nell'inconscio collettivo una relazione molto stretta con l'epopea americana della resistenza indigena contro la dominazione spagnola. E' l'espressione di una razza in difesa delle proprie genti, delle proprie terre, della propria cultura davanti alla soggiogatrice soffocazione culturale del popolo conquistatore.

Lo stesso minifondo, tipo di proprietà diffuso nel Boyacá, è l'espressione di una organizzazione



economica e sociale improntata a tradizione e conservazione, anche politica, che oggi è messa in discussione dalle generali esigenze di ammodernamento tecnico ovunque emergenti e di sicurezza di salario che il crescente costo della vita anche qui reclama.

Tradotto in cifre tutto l'insieme di tendenze e caratteristiche dà un profilo alla diocesi di Tunja - 42 parrocchie, poco meno di 300.000 fedeli, 47.000 famiglie - per la quale sono arruolati dal 1973 i Somaschi. Nel versante occidentale della Cordigliera orientale delle Ande, la diocesi è al centro del Boyacá estendendosi a 27 dei 121 municipi della regione: diocesi rurale, per i due terzi degli abitanti

La popolazione della diocesi è giovane, come in tutta la Colombia: un quarto degli abitanti non ha ancora dieci anni, sei persone su dieci hanno meno di 25 anni.

Una simile situazione ha interessato i Somaschi.

Da Oratorio Festivo a Centro Juvenil

Dal 1961 esisteva un'organizzazione di carattere sociale che cercava di dare attenzione alla fanciullezza povera e abbandonata, di offrirle protezione e formazione intellettuale, morale e pratica attraverso programmi di scuola professionale: l'Oratorio festivo.

dustrial, una scuola secondaria che accompagna i ragazzi dopo i 5 anni di elementari per altri sei fino al titolo equivalente al nostro di perito. Sta scritto nel libro della casa: fu un atto di supremo valore, di confidenza nella divina Provvidenza per favorire in maniera molto concreta i nostri giovani orfani interni, dando un'istruzione professionale a loro e insieme alla gioventù povera dei quartieri vicini e dei comuni gravitanti intorno a Tunja.

Entusiasmi e auguri di buona fortuna, in alto e in basso, non mancarono: qualcuno aiutò anche concretamente. Mancava tutto: tecnici, batterie di strumenti, macchine. Ma il 10 febbraio del '75 si

di decreti di riconoscimento legale, dai periodici allestimenti dei pochi laboratori, dalle decisioni di sistemare le varie aule nei tempi rapidi delle vacanze scolastiche, dalla preoccupazione di ricercare interventi specifici per creare una tradizione di scuola dalla quale non sono escluse iniziative spirituali e "convivenze" per gli alunni e giornate di approfondimento cristiano per i docenti. Fino al '76 si rimane con i primi due corsi riconosciuti di scuola tecnica, nella quale però si era inserita anche la "sezione elettricità".

L'arrivo di due tecnici volontari italiani, preparati e entusiasti, e l'allestimento di un buon laboratorio di falegnameria ci permettono di esporre in vetrina le nostre mire: a fine '77 è riconosciuto il terzo anno di scuola e si avvia anche il laboratorio di meccanica industriale e così i rami professionali diventano quattro. I ragazzi anticipano al secondo anno la scelta della specializzazione. C'è un bel andirivieni di professori nominati dal dipartimento o cercati da noi. In qualche momento le ore scolastiche dei pochi professori sono troppe in proporzione alle classi e al numero degli alunni, sempre in aumento: 163 nel 1979, 60 in più di due anni prima. Delle elementari



Sopra: Interno del Centro Juvenil di Tunja

Sotto a sinistra: Gruppo di giovani alunni del Centro

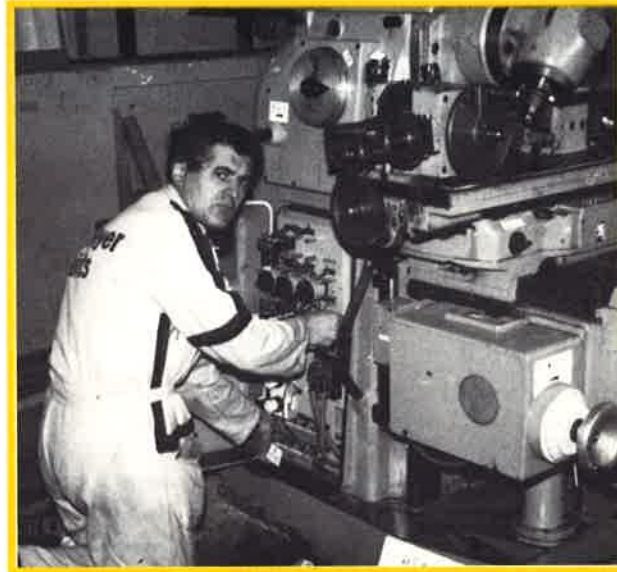
A destra: Prodotto metallurgico della scuola

Pag. 26 a sinistra: Al mercato di Tunja
A destra: Fr. Valentino Pastrello, direttore dei laboratori scolastici

Pag. 25: La cattedrale di Tunja

è rimasto da tempo solo l'ultimo anno, ed è l'unica classe mista.

A Tunja nel febbraio '79 arriva un carico prezioso. E' per noi e non sarà l'ultimo. Sono le macchine richieste a Misereor, la benemerita organizzazione cattolica tedesca per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Servono ad allestire i due laboratori di meccanica industriale e di elettricità. A Pasqua - ci si ricorda bene - gli alunni cominciano a provare la soddisfazione di maneggiare i torni. La casa si sistema in modo razionale: le aule per le materie teoriche e culturali da una parte, i laboratori nell'altra. Si sistemano e si migliorano i locali



che sono fuori dei centri, con problemi di emigrazione e di mancanza di posti di lavoro. Qualche verticalità si nota e nel grafico dell'analfabetismo, superiore a quello della media nazionale, e nel grafico della mortalità infantile, non sufficientemente arginata, come del resto altri settori sanitari, dal servizio pubblico.

Il progressivo deterioramento del livello di vita che risulta da questi fattori viene aggravato da forme di individualismo e da carenza di forte solidarietà comunitaria, bene sempre scarso dovunque se ne avverta urgente bisogno.

Tutto questo era più sui fogli dello statuto che nelle strutture e nei fatti.

Quando i Salesiani lasciarono, il vescovo, nel gennaio del '73, chiamò i Somaschi, nel Boyacá dalla metà degli anni '60: vi portarono i seminaristi, già presenti nella lontana Zetaquirá, e subito accolsero i primi venti orfani. Le buone intenzioni delle carte facevano qualche passo sul lastricato della realtà.

Due anni per studiare la situazione e pilotare le scelte, poi la grande decisione: l'oratorio sarebbe stato un *bachillerato tecnico in-*

partì, con i rami di falegnameria e metallurgia per i primi due anni. Anche il nome cambiato volle essere un presagio: Centro giovanile Emiliani - Casa e Scuola professionale.

Strette di mano a fine corso

A cose oggi ben lanciate si guarda con distacco e malcelata soddisfazione ai primi dieci anni di vita della scuola.

Sono stati anni ritmati dalle visite per le approvazioni dei vari corsi dell'arrivo sollecitato e atteso



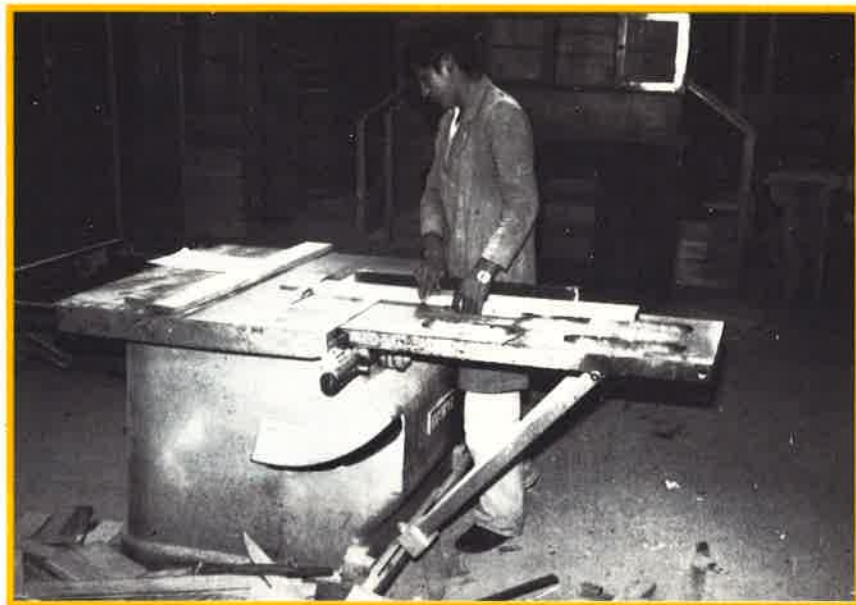
destinati agli interni, i ragazzi bisognosi del Boyacá o provenienti dal nostro centro di Bogotá.

Alla fine di questo "speciale" anno vengono consegnati i primi diplomi ai primi specialisti: 8 per l'elettricità, 8 per la metallurgia, 3 per la falegnameria. L'anno seguente sarà la volta anche dei primi meccanici. Le due feste scolastiche di marzo (per ricordare la proclamazione di san Girolamo a patrono della gioventù abbandonata) e di settembre (festa della Madonna degli orfani) diventano, anche per il motivo della consegna dei titoli e delle premiazioni, un appuntamento importante con i suoi momenti di gioia, di emozione, di dimostrazione di capacità artistiche.

La scuola è inserita a pieno titolo nel vivo della città: si stringono i primi contatti con le industrie della regione e non si sfugge a nessuna manifestazione culturale, sportiva, scolastica e cittadina e diocesana e dipartimentale e nazionale. Nel settimo anno di attività, l'81, con gli alunni a quota 190, il corpo docente è formato da 21 professori, dei quali i Somaschi sono sei.

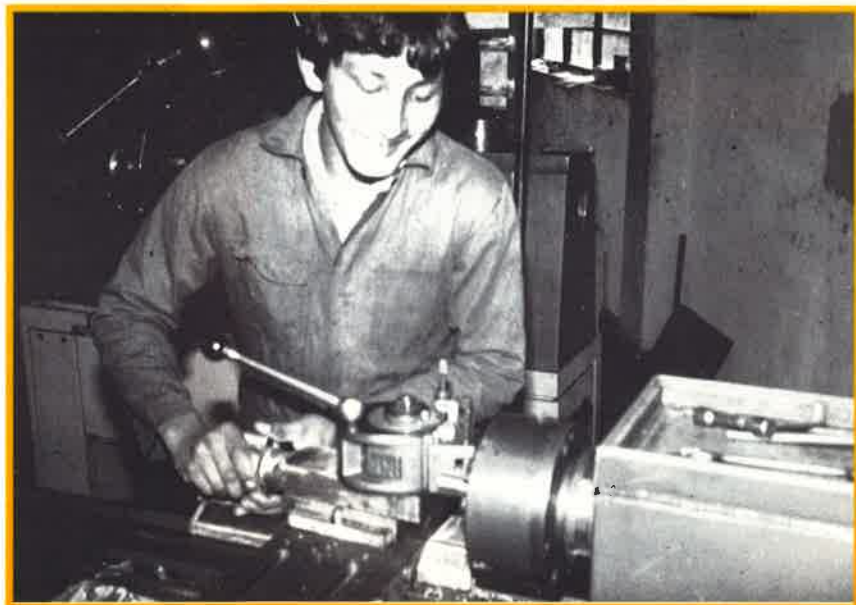
Si moltiplicano visite, sempre più illustri, e ispezioni, sempre elogiative, per l'approvazione definitiva dei corsi, che però arriverà parecchio tempo dopo.

Nel 1983, nono anno di attività scolastica, si celebrano i dieci anni di presenza somasca a Tunja. Padre Carlo Niero, presente dall'inizio e rettore per otto anni, lascia la casa tra la riconoscenza generale. Si costituisce l'associazione dei padri di famiglia: subito organizzano un mini-bazar per raccogliere fondi speciali per la scuola e invocano a gran voce gli ultimi due anni di scuola tecnica, il quinto e il sesto. La richiesta ultimativa combacia con il desiderio degli insegnanti e non è troppo per l'efficienza organizzativa della scuola. Due anni dopo la scuola può cominciare a consegnare i diplomi di baccelliere tecnico. Le calorose strette di mano ai diplomati periti vengono date davanti a ormai cinquecento alunni. □



Sopra: il laboratorio di falegnameria

sotto: il laboratorio di meccanica



Villa San Giovanni: Centro di comunità

Prima tappa dell'opera parrocchiale di Villa San Giovanni. Il 7 febbraio scorso il Padre provinciale, p. Aldo Gazzano (sotto nella foto, con il parroco, al centro, e il superiore della casa calabrese) ha benedetto i locali del piano terra del Centro di comunità, tre anni dopo la posa della prima pietra. Sede della direzione parrocchiale, il Centro è la casa della comunità, disponibile anzitutto per l'esercizio del culto, della catechesi, della carità cristiana e di tutte le attività culturali e sociali che



avvicinano l'uomo a Dio. Il progetto, adatto alle esigenze parrocchiali, è nato lentamente, dopo che erano stati scartati idee di costruzioni grandiose di altri centri e di case canoniche. La maturazione dell'idea e della costruzione, oggi funzionante nella prima parte, è da considerare provvidenziale: ha favorito la crescita adeguata della comunità parrocchiale che intende esprimere il suo spirito attraverso le iniziative che faranno capo a troveranno il luogo di gestazione nel centro.

Statte: 10 anni di parrocchia

Statte sorge alla periferia di Taranto: al centro cittadino è collegata dai chilometri di cinta dell'impianto siderurgico dell'Italsider, al cui nome sono state abbarbicate tante speranze di sviluppo del tarantino e oggi dense certezze di forte ridimensionamento. La parrocchia, che nel 1977 venne affidata ai Padri Somaschi, siglava lo stato di improvvisazione e di disomogeneità sociale di un agglomerato umano sorto su vaste aree disponibili ma non inserite in un piano urbanistico programmato per l'ordinata espansione di un territorio che oggi ospita forse 25.000 abitanti, raccolti in due parrocchie.

Una delle quattro zone comprese nella parrocchia san Girolamo Emiliani è la "167", che prende nome dal numero della legge, di qualche decina d'anni fa ormai, sull'edilizia popolare: è così assicurato un carattere giovanile, vivace, vagamente da "primo insediamento". Statte somasca del resto manca ancora della grande chiesa parrocchiale, al livello della densità abitativa della zona, preceduta finora da due cappelle, al sacro Cuore e a san Girolamo in due distinti centri del quartiere. Le opere parrocchiali (saloni, aule di catechismo, con annessa canoni-



ca) sono in costruzione, quasi al tetto... separato dal resto da una discreta somma per ottenere la quale la comunità si sta variamente adoperando. Gli ultimi due anni sono stati particolarmente intensi: la comunità parrocchiale, al ritmo di tante ricorrenze e celebrazioni, comincia a riconoscersi e ad identificarsi nei suoi programmi, nelle sue iniziative, nelle sue mete, mettendo a frutto il lavoro - pastorale, sociale, civico - a cui si sono dedicati nei primi anni i religiosi Somaschi addetti alla parrocchia.



Statte 8.12.87: concerto in chiesa per il decennale della parrocchia san Girolamo Emiliani

Nervi: A.GE.SC. Emiliani

L'A.GE.SC. Emiliani (Associazione Genitori Scuole Cattoliche), che è diventata parte attiva ed integrante nella vita della nostra scuola, ha organizzato sabato 16 aprile 1988 un incontro nel teatro dell'istituto (foto a lato), per celebrare degnamente il I° decennale di attività. Tale manifestazione è stata dedicata al I° Presidente A.GE.SC. Emiliani e I° Presidente del Consiglio di Istituto: Avv. Giorgio Alice.

Per testimoniare la piena partecipazione dell'A.GE.SC. alla vita dell'Istituto, si è pensato di invitare quegli alunni di ieri che attualmente occupano o hanno occupato un posto importante nella vita sociale, politica, culturale, sportiva della nostra città e di metterli a confronto con gli alunni di oggi che hanno avuto modo di rivolgere alcune domande a personalità così eminenti.

Nel teatro, gremito di persone, presente il Dr. Lorenzo Cattaneo, presidente nazionale dell'associazione, in un clima di viva cordialità, malcelata commozione e tanta gioia di ritrovarsi, gli ex alunni illustri hanno ricevuto dai Padri una "targa-ricordo" semplice ma, secondo le loro parole, densa di significati. Lo spettacolo è iniziato con due canti del coro degli alunni delle medie magistralmente diretti da p. Giuseppe Bergese, poi dopo un breve saluto del Rettore p. Mario Vacca, è iniziata la "passarella" degli ospiti presentati dalla professoressa Alba Chicco:

- Dott. Cesare Campart, Sindaco di Genova - premiato da p. Pierino Moreno, Superiore generale dei Somaschi;
- Dott. Roberto D'Alessandro, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova - premiato da p. Guglielmo Quaglia;



- Prof. P. Luigi Gatto, primario ospedaliero - premiato da p. Ambrogio Peisino;
- Sig. Duilio Loi, campione mondiale di pugilato - premiato da p. Giuseppe Boeris;
- Dott. Cesare Viazzi, direttore RAI 3 - premiato da p. Giovanni Baravalle;
- Sen. Francesco Cattanei (assente perché nominato Sottosegretario agli esteri).

La manifestazione si è conclusa in chiesa con un concerto di musiche sacre eseguite dalla *Schola cantorum Arenzano*, e con la celebrazione della Santa Messa, cantata dalla stessa corale. Il tutto è stato ripreso dalla Terza rete Tv e trasmesso in sede di telegiornale il giorno seguente.

Andemm al Domm per le scuole cattoliche

L'ottava edizione di Andemm al Domm (per chi legge da fuori Milano: andiamo al duomo), marcia non competitiva di una decina di chilometri organizzata dalle scuole cattoliche della

Lombardia, ha inaugurato, come sempre, la primavera podistica milanese. Oltre 25.000 partecipanti il 20 marzo '88, slogan centrato (nell'anno di don Bosco: l'educazione è cosa del cuore), la marcia ha interessato naturalmente e mobilitato i nostri centri educativi di Como, di Milano e provincia (come la foto sotto documenta).



Professione perpetua a Sant'Alessio

Festa grande a Sant'Alessio, in Roma, nel giorno in cui i Somaschi ricordano l'inizio ufficiale della famiglia di san Girolamo, posta tra le Congregazioni religiose da san Pio V nel 1569. Il 29 aprile i Somaschi rinnovano i loro voti religiosi e talora capita che la data venga scelta per le professioni. Quest'anno il religioso honduregno Darwin Rudy Andino si è consacrato per sempre al Signore, professando il suo impegno di vita religiosa somasca davanti al Padre generale, p. Pierino Moreno (nella foto sotto).



Ordinazioni diaconali

Daniel Urcia, filippino, ha ricevuto il diaconato a Dinalupihan da Mons. Celso N. Guevarra, vescovo di Balanga, la domenica 10 aprile '88. Walter Persico ha ricevuto lo stesso ordine nella chiesa parrocchiale somasca di Mestre, il 16 aprile scorso, da Mons. Alfredo Bruniera, già Nunzio apostolico.

Campinas: centro di formazione per il Brasile

A Campinas si è avviato il 17 gennaio scorso il primo anno di noviziato in terra brasiliana. La sede è in una cittadina vicina San Paulo, con scuole teologiche e centri di studi facilmente accessibili. La comunità somasca è interamente addetta alla formazione. Oltre ai novizi, nella casa appositamente preparata per loro (foto a lato), sono presenti in due casette prefabbricate i giovani religiosi del Brasile.



Ordinazione sacerdotale in Puglia

Mons. Antonio Bello, successore nella diocesi di Molfetta-Terlizzi-Giovinazzo del somasco Mons. Gioia (morto nel 1935), ha concluso a Terlizzi (Bari) il 9 aprile '88, con l'ordinazione sacerdotale di p. Michele Grieco, il "ciclo di lavoro" che lo ha visto impegnato, nel giro di dieci mesi, a conferire diaconato e presbiterato a tre nostri religiosi

nativi della diocesi. Nella foto (sotto) p. Michele è davanti al vescovo in uno dei riti previsti dal rituale della consacrazione sacerdotale.

L'augurio, per la felicità sua e nostra, è di avere ancora occasione di vedere Mons. Bello esercitare a vantaggio di nostri religiosi una delle azioni più belle del ministero di vescovo.



Somasca: convegno sull'attività catechistica di san Girolamo

Per illustrare l'aspetto catechistico dell'opera di san Girolamo è stato tenuto a Somasca, nei giorni 4 e 5 gennaio '88, un convegno di studio strutturato in due parti: la prima di carattere storico, la seconda pastorale. Nella parte storica, trattata il giorno 4, è stato svolto il tema: "L'opera catechistica di san Girolamo e dei suoi primi compagni". Sono state tenute cinque relazioni: due al mattino e tre nel pomeriggio.

Al mattino il padre Carlo Pellegrini ha delineato un quadro storico della situazione religiosa, in cui si è svolta l'opera catechistica di san Girolamo e dei suoi compagni. Il padre Marco Tentorio ha informato sulla documentazione utile per lo studio di questo argomento, che è possibile trovare presso l'archivio generale di Genova.

Nel pomeriggio il padre Pellegrini ha presentato il catechismo per gli orfani di fra' Reginaldo e ha fatto qualche riflessione per un confronto tra questo catechismo e quelli sorti in ambienti vicini: il catechismo delle scuole della dottrina cristiana, quelli del Montorfano e del vescovo di Piacenza il teatino Paolo Burali. Tra i vari aspetti del catechismo di Reginaldo, che meritano di essere approfonditi, il padre Giovanni Odasso ha avviato uno studio sui temi biblici. Il padre Giovanni Bonacina ha presentato infine il catechismo di Giovanni Paolo Montorfano, il giovane di Como che conobbe e seguì san Girolamo.

La seconda parte del convegno ha avuto infine finalità pastorale. Il tema è stato: "La catechesi oggi nelle nostre opere dedicate alla assistenza". Hanno parlato i confratelli che operano in questo campo della attività apostolica. Dal convegno è emerso quanto

san Girolamo fosse attento ai bisogni della Chiesa del suo tempo, e quale la collaborazione data da un laico nello svolgimento di un'opera di apostolato, che allora poteva sembrare compito specifico del clero.

Professione perpetua in Spagna

Il 12 dicembre 1987 il religioso messicano Juan Leonardo Quintero Pérez (nella foto a lato) ha emesso la professione perpetua a Caldas de Reyes.



Cherasco: Raduno di cantori

Una folla di circa 2.000 persone ha gremito Cherasco domenica 10 aprile, in occasione del raduno diocesano delle cantorie, presieduto da mons. Giulio Nicolini vescovo di Alba, nel santuario diocesano di Santa Maria del Popolo (foto sopra). Oltre 500 cantori hanno trovato posto nel santuario assieme ad autorità e rappresentanze religiose e civili. La moltitudine dei pellegrini ha potuto seguire la funzione religiosa grazie ad un sistema a circuito chiuso che ne ha consentito la proiezione su di un grande schermo collocato all'interno dell'istituto dei Padri Somaschi ai quali è affidato il santuario.

El Salvador: Caminando con Maria

Con il plauso e l'approvazione della conferenza episcopale salvadoregna p. Michele De Marchi, somasco veterano del Salvador, ha pubblicato un utile strumento, "Caminando con Maria", per la lettura dell'enciclica papale Redemptoris Mater. Seguendo l'impostazione del documento per l'anno mariano, ha introdotto temi e concetti della lettera sotto forma di risposte a domande didatticamente formulate. In una colonna, a fianco di ogni pagina, sono spiegati i termini dottrinali e canonici e presentate le persone citate nello scritto pontificio. Un vero catechismo per la riflessione sulla Madre del Redentore.

Genitori e parenti defunti

Pietro Ruffino
papà di p. Carlo, di anni 77; i funerali si sono svolti a Murialdo (Savona) il 6 aprile 1988.

Antonio Suriano
papà di p. Domenico, di anni 68. Morto ad Andria (Bari) il 13 aprile 1988.

Tarcisio Verga
fratello di p. Felice, di anni 67, morto a Cantalupo di Cerro Maggiore (Milano) il 26 marzo 1988.

Renzo Speranzetti
fratello di p. Giuseppe, di anni 41; i funerali si sono svolti a Dongo (Como) il 22 aprile 1988

e inoltre ricordiamo...

Suor Espedita Rampinelli, delle Orsoline di san Girolamo, di anni 92, deceduta a Somasca il 4 marzo 1988.

Per 37 anni, dal 1939, ha lavorato a servizio dei novizi e dei religiosi di Casa Madre di Somasca con grande semplicità, serenità, laboriosità. Segni di uno spirito religioso essenziale, solido, che non aveva bisogno di predicare i valori dell'interiorità, della preghiera e del sacrificio per viverli e indicarli con umile saggezza quotidiana all'attenzione dei giovani aspiranti alla vita religiosa.

Maria Salina ved. Pozzoni, di anni 85, deceduta a Cisano Bergamasco il 16 marzo 1988. Della famiglia Pozzoni, che da sempre è amica del santuario di Somasca, mamma di sette figli, è stata donna forte, con una autorevolezza di guida e di esempio che sa acquisire solo chi fa della bontà una pratica quotidiana e della saggezza una espressione di serenità interiore e fede convinta.

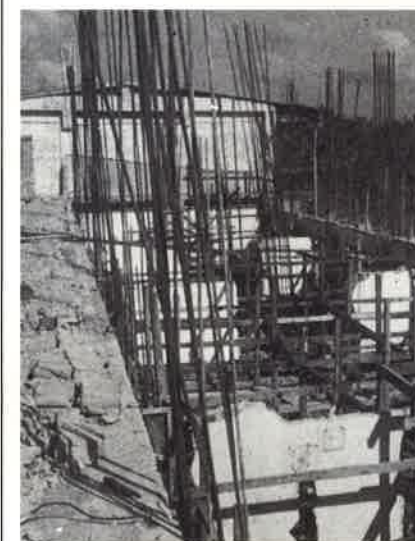
Don Ambrogio Nai, di anni 63, morto ad Angera (Varese) il 25 aprile 1988. È stato parroco per 24 anni a Casate Ticino (Milano), paese da cui provengono alcuni nostri padri. Inoltre per vari anni è stato confessore ordinario dei seminaristi di Corbetta.

Sacerdote di grande virtù è stato messo a dura prova da una salute incerta che lo ha costretto a un ritiro prematuro dalla vita pastorale e lo ha limitato nei contatti umani immediati che egli sapeva trasformare in occasione di bene e di crescita cristiana.

Sorsogon: si riparte

Anche se è vero che i poveri non hanno fretta (ma lo slogan è certamente occidentale) i lavori di ricostruzione del dopotifone a Sorsogon sono partiti molto tempestivamente. L'occasione del tifone potrebbe essersi rivelata provvidenziale per il rilancio e una più radicale ristrutturazione della scuola che

si sta studiando. Nell'attesa si è dato mano ai più urgenti lavori perché la scuola possa riprendere in condizioni di qualche sicurezza con il nuovo anno scolastico che inizia a giugno. La foto pubblicata a lato è un segno di ringraziamento e di incitamento a sostenere questa opera, gli aiuti alla quale sono puntualmente utilizzati.



Filippine: Boys Hume dedicata a san Girolamo

Lieta scoperta in Filippine: a san Girolamo è intitolata una casa per orfani e ragazzi abbandonati diretta con innegabile coraggio dallo statunitense padre Gratian Murray. La casa si trova a Bacolod City, nella provincia del Negros occidentale, nel sud delle Filippine.

